

# ARCIDIOCESI DI FERMO

Mons. Luigi Conti  
Arcivescovo



NOTA PASTORALE N. 1

## L'EUCARISTIA COME REGOLA DI VITA

**“... ED EGLI ENTRÒ PER RIMANERE CON LORO”** (Lc 24,29)

*Prime indicazioni pastorali alla diletta Chiesa di Dio che è in Fermo*

7 GENNAIO 2007

FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

## INTRODUZIONE

Dilettissimi in Cristo presbiteri, diaconi, consacrati/e e fedeli,

sono partito dalla cara Chiesa di Fermo per giungere a Verona, città in cui si è celebrato dal 16 al 20 ottobre il IV Convegno ecclesiale nazionale, e, come me, i delegati dell'arcidiocesi. Siamo tornati, consolidati nella speranza, portando nel cuore, con rinnovato ardore, *l'annuncio pasquale*.

Avevo da poco vissuto con Voi la prima Settimana pastorale da Arcivescovo di Fermo (25-29 settembre). In essa era risuonato il tema della speranza che, a Verona, abbiamo ancor più sperimentato, vivendo non tanto un Convegno sulla speranza, ma un vero "evento di speranza": "Nell'incontro con il Signore risorto, abbiamo rivissuto lo stupore, la trepidazione e la gioia dei primi discepoli. Oggi, come loro, possiamo dire: abbiamo visto il Signore" (*Messaggio conclusivo del Convegno di Verona alle Chiese particolari*).

E, come i discepoli da Emmaus *fecero ritorno a Gerusalemme* (Cfr. Lc 24,33), anche noi siamo tornati "senz'indugio", in fretta, a Fermo, desiderosi di comunicare con *parresìa* che *la nostra speranza è il Signore, crocifisso e risorto*. "Non ci tiriamo indietro davanti alle grandi sfide di oggi: la promozione della vita, della dignità di ogni persona e del valore della famiglia fondata sul matrimonio; l'attenzione al disagio e al senso di smarrimento che avvertiamo attorno e dentro di noi; il dialogo tra le religioni e le culture; la ricerca umile e coraggiosa della santità come misura alta della vita ordinaria; la comunione e la corresponsabilità nella comunità cristiana; la necessità per le nostre Chiese di dirigersi decisamente verso modelli e stili essenziali ed evangelicamente trasparenti" (*Messaggio conclusivo del Convegno di Verona alle Chiese particolari*).

Personalmente, mi è sembrato che i mezzi di comunicazione, pur avendo aperto finestre interessanti, non siano riusciti a fotografare il volto delle Chiese che sono in Italia. Essi pagano inevitabilmente un pegno

al filtro politico e ideologico e alla tentazione dello scoop. Si sono spenti i riflettori del “Convegno mediatico” ma non si è spenta la luce del “Convegno reale” che ha visto i credenti, in particolare i fedeli laici, continuare a *tradurre in italiano* l’evento del Concilio Vaticano II.

Il desiderio di tornare “*senz’indugio*” è scaturito dalla grande Eucaristia allo stadio, nella quale il Papa ha incastonato lo splendido gioiello della sua omelia: una consegna fondamentale anche per la nostra Chiesa. Sul palco dove erano posti l’altare e l’ambone riflettevo sulla mia vocazione, in questo inizio del servizio alla Chiesa fermana; pensavo a tutti voi e percepivo prepotentemente la chiamata a pronunciare e a rendere visibile, insieme a voi, il grande “sì” della fede: “il grande “sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all’uomo e alla sua vita”. Con sorprendente eleganza il Papa si è spinto fino ad una sorta di esegesi dei complementi di specificazione del titolo del Convegno: “*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*”. Il primo (*di Gesù*) afferma che il testimone “*appartiene a Lui, e proprio in quanto tale può rendergli testimonianza, può parlare di Lui, farLo conoscere, condurre a Lui, trasmettere la sua presenza*”. Il secondo (*del mondo*) “*non indica affatto appartenenza, perché Cristo non è del mondo, come pure i cristiani non devono essere del mondo*”.

Grazie al Convegno di Verona ho ri-compreso in modo evidente e,

*Luigi Fontana, Gesù parla agli apostoli.*



direi, esistenziale che l'incontro con la persona di Gesù Cristo "dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"<sup>1</sup> e che è solo il binomio "testimonianza/evangelizzazione", in perfetta simbiosi, che consente la comprensione e, insieme, la *parresìa* dell'annuncio "del "sì" estremo di Dio all'uomo". Tutto ciò è custodito nella celebrazione dell'Eucaristia che ci fa gridare: "Veramente il Signore è risorto!".

In attesa della Nota pastorale dopo Verona - all'ordine del giorno della prossima assemblea di maggio dei Vescovi italiani - vorrei tornare con voi, cari fratelli in Cristo, a quanto abbiamo vissuto nella settimana pastorale nel contesto degli Orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila<sup>2</sup>.

Penso che non abbiate dimenticato l'interrogativo che ha caratterizzato la settimana pastorale: ***Chiesa di Fermo cosa dici di te stessa?***

Questa domanda che ha ispirato, negli anni del Concilio, la prima enciclica di Paolo VI come anche i preziosi saggi di Yves Congar<sup>3</sup>, ha avuto vasta risonanza. Lo stesso Paolo VI inaugurando il secondo periodo del Concilio, il 29 settembre 1963, ricordava che già da cardinale alla fine del primo periodo dell'assise conciliare, aveva posto la domanda: "Chiesa, che cosa dici di te stessa?"<sup>4</sup>.

Questa stessa domanda, aprendo la Settimana pastorale, abbiamo insieme rivolto, nella nostra Cattedrale, alla "Chiesa degli Apostoli" (Cfr. At 2,42-48). Il loro "*insegnamento*" ci ha ricondotti *alle origini della nostra fede*. Sento pertanto forte il bisogno di tornare alle Scritture. Da esse sono certo di ricevere Luce per *confermare nella fede i fratelli* (Cfr. Lc 22,32) e custodire il "*depositum fidei*" della nostra antica e nobile Chiesa Metropolitana.

Concordo con quanti mi hanno suggerito, in questi primi mesi di servizio episcopale alla Chiesa fermana, di mettere al centro dell'azione pastorale la vita liturgica (segnatamente l'Eucaristia) e il primato della Parola di Dio.

In comunione con il papa Benedetto XVI avverto inoltre l'esigenza di prepararci ad accogliere con disponibilità quanto egli vorrà indicarci nell'Esortazione postsinodale sull'Eucaristia e vivere nell'attesa del prossimo Sinodo dei Vescovi che verterà sull'importanza della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. È anche per questo che ho pensato di proporre a tutti i fedeli una ***Lectio divina*** sull'icona dei discepoli di Emmaus che Luca presenta alla conclusione del suo Vangelo. Si tratta

di una pagina in cui il Risorto tratteggia una sorta di “Regola di vita” per i suoi, a partire dalla celebrazione del mistero pasquale: una Parola capace di risanare la frattura tra Vangelo e vita che affligge molti cristiani e la società contemporanea.

Mi auguro che quanto consegno alla diocesi possa essere ripreso da tutti, singoli e famiglie, parrocchie e organismi di comunione e di partecipazione, cosicché sia di guida e di stimolo alla presenza e all’azione pastorale nella città degli uomini. Nel proporre le riflessioni ho cercato di valorizzare, per quanto mi è stato possibile, le osservazioni che mi sono giunte; sono però certo che l’approfondimento e l’applicazione di queste indicazioni pastorali saranno l’occasione per ulteriori e più ricchi contributi che ci aiuteranno a rimanere in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa (Cfr. Ap 2,7).

## 1. IN OGNI COSA FATE EUCARISTIA ... QUESTA È LA VOLONTÀ DI DIO IN CRISTO GESÙ VERSO DI VOI (1Ts 5,18)

Rimane sempre attuale l'invito che l'apostolo Paolo rivolgeva ai cristiani di Tessalonica, ai quali aveva annunciato il Vangelo durante il secondo viaggio apostolico (Cfr. At 17,1-10). Egli infatti lascia loro una consegna che rispecchia non solo il discernimento che abbiamo compiuto nella settimana pastorale, ma anche ciò che siamo chiamati a tener costantemente presente come discepoli del Signore: "*State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie (en pantì eucari-stéite: in ogni cosa fate eucaristia); questa è infatti la volontà in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono*" (1Ts 5,16-21).

È un testo che descrive lo stile di vita dei primi cristiani e getta luce anche sulla vita e la missione della Chiesa di Dio che è a Fermo in questo passaggio della storia, affascinante ma complesso, per le innumerevoli e inedite sfide che ci sono poste dinanzi. Come Chiesa siamo chiamati innanzitutto ad operare una verifica sia della qualità della nostra fede che della proposta di fede di cui siamo capaci. I Vescovi italiani da tempo propongono di "configurare la pastorale secondo il *modello della iniziazione cristiana*, che - intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità - permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano"<sup>5</sup>.

Siamo chiamati a verificare se stiamo andando incontro al Signore, se stiamo realizzando "*la volontà di Dio in Gesù Cristo*" che è divenire sempre più profeti, sacerdoti e re come Gesù e se stiamo facendo rendimento di grazie, eucaristia, "*in ogni cosa*".

Ponendo la fiducia nell'Unico Maestro ci apprestiamo pertanto a metterci alla scuola del Testimone perfetto, il Crocifisso-Risorto: la "buona notizia". Lo faremo meditando insieme all'Evangelista Luca, come anche interpellando la Tradizione della Chiesa, il Magistero del Concilio Vaticano II, specialmente il Decreto sull'attività missionaria *Ad Gentes divinitus*, e tenendo presenti le concrete indicazioni del 37° Sinodo diocesano, promulgato il 27 settembre 1995.

## 2. GESÙ IN PERSONA SI ACCOSTÒ E CAMMINAVA CON LORO (Cfr. Lc 24,15)

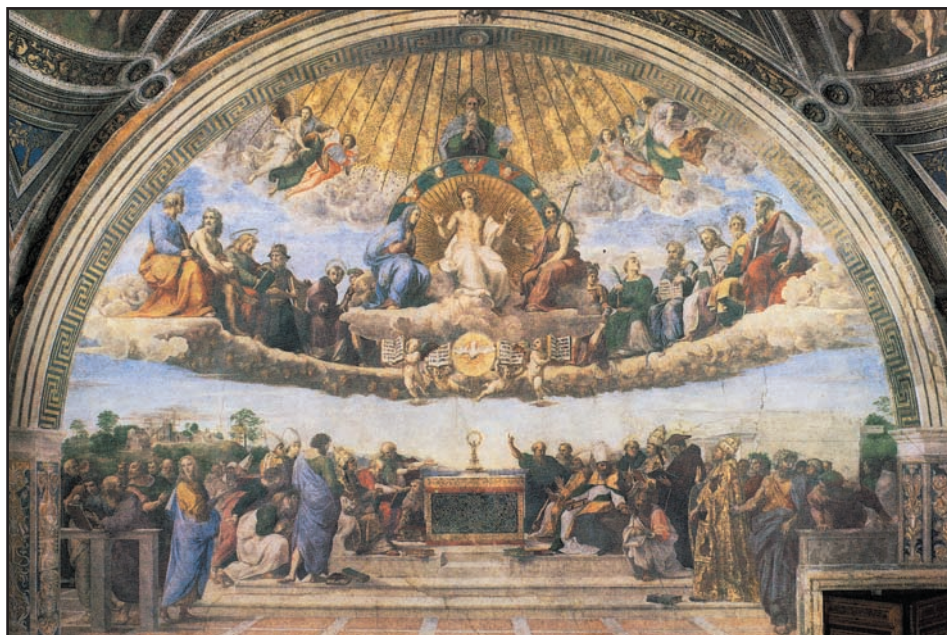
### 2.1. In ascolto della Parola di Dio.

All'alba del *“primo giorno dopo il sabato”* le donne sono già presso la tomba. Ma la pietra è *“rotolata via”*. Due uomini *“in vesti sfolgoranti”* le ammoniscono a ricordare l'annuncio che Gesù aveva fatto in Galilea della passione-morte-resurrezione. *“Ed esse si ricordarono delle sue parole”* (Cfr. Lc 24,5-8), andarono ad annunciarlo agli Undici e agli altri; ma a loro... *“queste parole parvero un vaneggiamento e non credero ad esse”* (v. 11). Anche Simon Pietro, corso al sepolcro, tornò solamente *“pieno di stupore per l'accaduto”* (v. 12): è stupito, ma non passa ancora alla fede!

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino verso Emmaus (v. 13). *“Mentre scorrevano e discutevano insieme...”* (v. 15) non avevano dimenticato Gesù, ma non avevano ben compreso le sue Parole. Questo è il fatto determinante in questo giorno concitato. I due discepoli di Emmaus vogliono mettere almeno sette miglia di distanza tra loro e gli altri discepoli, tra loro e la *“città che uccide i profeti”*; rassegnazione, dispersione, pessimismo e divisione sembrano sanzionare la fine dell'avventura di Gesù di Nazareth.

Alla presenza del Viandante essi si fermano col volto triste e scuro. Gesù pronuncia una parola durissima: *“Che sono questi discorsi che vi scambiate, che vi scagliate contro (antibàllete) camminando insieme?”* (v. 17). L'immagine dei Due che si *“scagliano contro parole”* ci richiama con realismo la condizione della Chiesa che, fin dagli inizi, è un popolo in cammino verso l'unità, nella continua tensione a superare, grazie alla presenza dello Spirito di Dio, divisioni e discordie.

A questo proposito è bene che ricordiamo le espressioni che S. Paolo rivolge ai Corinzi parlando del loro radunarsi in assemblea: *“Sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi”* (1Cor 11,18); ma *“Cristo è stato forse diviso?”* (1Cor 1,13a). E S. Paolo ricordando la loro vocazione - pur essendo molti, poiché partecipiamo all'unico pane, siamo chiamati ad essere un corpo solo (Cfr. 1Cor 10,17) - afferma: *“Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte”* (1Cor 12,27). E nella lettera ai Galati in modo più incisivo afferma:



Raffaello, *La disputa intorno al Sacramento*

*“Non c’è più Giudeo né Greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28).*

Il Signore dunque si è accostato ai discepoli. Li trova divisi dagli altri, in disarmonia tra di loro e aggrediti dalla tristezza. Quasi forestiero ignaro, chiede loro che cosa è accaduto. Insieme allora gli dicono *“Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole...”* (Lc 24,19s). Gesù forse si aspetta da loro il Kerigma, l’annuncio pasquale del Messia morto e risorto, amerebbe sentirli professare la loro fede. Essi, invece, fanno una cronaca delusa e disarmante della vita di un *rabbì* irrimediabilmente scomparso. *“Noi speravamo che fosse lui - dicono - a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute...”* (v. 21). Dopo tre giorni un morto è morto per sempre; è entrato nella corruzione, nel disfacimento. Sì, le donne avrebbero parlato di una apparizione; si sono sentite dire di non cercarlo tra i morti perché è vivo; alcuni fratelli sono corsi al sepolcro e *“...hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l’hanno visto”* (v. 24).

Questo è il punto: non credono alla Resurrezione perché non “ricordano le Parole di Gesù”, non ne fanno memoria; chiedono, come i Giu-



dei, i miracoli (Cfr. 1Cor 1,22); hanno dimenticato l'invito di mettersi in ascolto di JHWH; hanno dimenticano lo *Shemà* (Cfr. Dt 4,1) e, nonostante il loro appartenere al popolo dell'"Ascolta", hanno preteso la "visione" mettendo così alla prova il Signore; e in questo non sono diversi dai loro padri che tante volte lo avevano fatto.

Gesù stesso nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro aveva dichiarato l'impossibilità di accedere alla fede autentica se non attraverso le Scritture. Il ricco, stando nell'inferno tra i tormenti, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro dai suoi fratelli. *"Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi"* (Lc 16,29-31). Uno che risorge dai morti non persuade; non conduce alla fede; non è prova di nulla. Fondamento della fede sono *solo le Scritture*: "Mosè e i Profeti"! Non il vedere segni, miracoli e prodigi, ma *l'ascolto della Parola genera la fede*. Né l'evento della Resurrezione, né la tomba vuota fanno nascere la fede; bensì la Parola di Dio accolta, custodita e portata a compimento nella vita. E Gesù stesso ce lo insegna. Egli infatti, secondo la narrazione dell'evangelista Giovanni, adempie le Scritture e agisce fino alla fine in obbedienza ad esse (Gv 19, 28); le porta a compimento a tal punto da dire nel momento culminante della morte: *"Tutto è compiuto!"* (Gv 19,30; Cfr. Lc 24,44).

Ed è proprio dopo aver rimproverato i due discepoli - *"Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!"* (Lc 24,25) - che il Risorto fa appello alla potenza irresistibile della Parola: *"Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"* (v. 26). E il verbo "bisogna" indica l'esigenza profonda della Parola di Dio: è una Parola che esige di compiersi, di diventare carne, di farsi evento e sacramento di salvezza (Cfr. Gc 1,21-25).

Proprio per questa piena disponibilità alla Parola, Maria diventa la Madre di Gesù e la perfetta discepola. Ella infatti credendo (Cfr. Lc 1,45; 11,27s), ha reso possibile che il Verbo di Dio divenisse uomo e venisse ad abitare in mezzo a noi (Cfr. Gv 1,14). Per aver accolto la Parola di Dio Maria ne sperimenta la Vita (Cfr. Gv 10,10). E ogni volta che preghiamo il Padre Nostro dicendo *"sia fatta la tua volontà"* (Mt 6,10), non facciamo altro che ripetere come lei il nostro: *"Eccomi, avvenga di me quello che hai detto"* (Cfr. Lc 1,38).

## 2.2. Farsi prossimo per mettersi in ascolto.

Gesù insegna l'importanza del farsi vicini; l'incontro personale ha bisogno dell'arte dell'ascolto da cui emerge il dialogo come elemento decisivo dell'*annuncio*. È questa la **prima frontiera dell'Eucaristia** di Gesù con i Due incamminati verso Emmaus.

Egli si accosta e cammina con loro, li provoca all'unità e alla condivisione; alla autenticità della sequela. È questa la prima frontiera della Profezia della Chiesa davanti al mondo: la profezia della "**Plantatio Caritatis Christi**"; la profezia dell'unità che passa attraverso la ricomposizione dei conflitti per vivere "sotto l'azione incessante dello Spirito": lo Spirito Consolatore che rimane con noi per sempre, "*lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce*" (Gv 14,17).

Farsi vicini e credere alla Parola, per fare Eucaristia. Accostarsi ai fratelli di fede, scoraggiati e delusi, come Gesù Cristo ha fatto, camminando e parlando con loro. Siamo sollecitati a fare più attenzione al "nostro" modo di essere vicini alle persone e a dar adeguato spazio ad aprire quel dialogo che porta alla Verità che è Gesù Cristo<sup>6</sup>.

Il Vangelo, quando ci si fa "vicini", illumina le situazioni concrete delle persone e aiuta a predisporre strumenti e strutture al fine di prevenire, oltre che curare, i "mali" della nostra società. Questo è il paradosso del nostro tempo: una società ricca di mezzi di comunicazione, è incapace di comunicare motivi di speranza, soprattutto alle giovani generazioni.

La Chiesa che è madre, esperta in umanità, illumina con la Verità del Vangelo i fatti e quando evangelizza non può non farsi vicina all'uomo e fare promozione umana<sup>7</sup>.

Alla prima frontiera dell'Eucaristia corrisponde la **prima frontiera dell'evangelizzazione**. Secondo il Decreto del Vaticano II *Ad Gentes* - l'espressione è cara a Paolo VI - è la **Plantatio Caritatis**, cioè la testimonianza o "pre-evangelizzazione". *Ad Gentes* parla di "presenza" che diventa un "farsi simile", un farsi prossimo a misura di Cristo<sup>8</sup>. Non si tratta quindi di far proselitismo. Qui il termine "presenza" vuol indicare incarnazione, inculturazione, evangelizzazione delle culture e condivisione<sup>9</sup>.

Il criterio è di rispettare quei "germi del Verbo" nascosti in ogni uomo e in ogni cultura: "*Laete et reverenter detegant semina Verbi in eis latentia*" (con letizia e riverenza scoprono...), facendoli germogliare e

crescere. Pertanto il primo atteggiamento di chi evangelizza è proprio quello di un *umile e paziente ascolto*, ad imitazione di Maria, stella dell'evangelizzazione<sup>10</sup>. Il n. 12 di *Ad Gentes* precisa inoltre il tipo di testimonianza che passa attraverso l'ascolto: la testimonianza della carità di Dio fatta di "universalità" e "gratuità".

In questo senso è molto prezioso il contributo offerto dall'Enciclica *Deus Caritas est* di Benedetto XVI che vuole salvaguardare il termine "carità" da ogni ambiguità e dimensione unicamente "orizzontale". Infatti l'amore cristiano per natura deve informare di sé anche le "strutture" a livello sociale e politico. Non solo. La carità non deve essere usata per accumulare potere perché sempre e comunque allargherebbe la distanza tra ricchi e poveri. Al contrario la carità *agàpe* genera speranza perché esprime anche la misericordia di Dio: "volge - cioè - il cuore (non le cose) al misero"<sup>11</sup>. Così sconfigge il male più profondo: la solitudine del giovane e del vecchio, del povero e del ricco, del debole e del forte! Il credente (e in esso la Chiesa) si fa prossimo se assume, a misura di Gesù (Cfr. Fil 2,5-11), la condizione dell'altro... con il cuore!

Felicitemente sorpreso dalle incisive esperienze di carità della nostra Chiesa di cui alcune vanno ben oltre i suoi confini, desidero, con voi, interrogarle e stimolarle affinché da luoghi dove il *Vangelo della Carità* alimenta la speranza, diventino sempre più sorgenti della forma primaria di carità che è comunicare il Vangelo. Dal Vangelo della carità dunque alla *Carità del Vangelo*<sup>12</sup>.

Dal punto di vista pastorale vorrei che concentrassimo l'attenzione su tre priorità: l'attenzione ai giovani e alla famiglia<sup>13</sup>, ma anche ai mezzi di comunicazione, secondo le indicazioni del recente *Direttorio delle comunicazioni sociali* della Conferenza Episcopale Italiana (CEI). E se *comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa*, non si può trascurare, proprio per farlo in modo incisivo, l'urgenza di rispondere al "desiderio di "prossimità", di socializzazione, di incontro, di solidarietà e di ricerca della pace", così diffusi, soprattutto tra i giovani<sup>14</sup>.

### 2.3. La scelta dei giovani in sintonia con le Chiese in Italia.

Al Convegno di Verona si è cercata la via per coniugare tre dimensioni della vita dell'uomo: quella spirituale, culturale e sociale, decisive per la vita e la missione della Chiesa. Si è anche messo l'accento sulla *formazione dei formatori*. Sono eloquenti, in proposito, queste affermazioni dei Vescovi italiani: "non possiamo tacere come in non poche comunità questo *lavoro formativo* e di aiuto al discernimento dei giovani e degli adulti sia carente o addirittura assente; è necessario allora maturare una decisione coraggiosa a cambiare le cose. Se ciò non avverrà, mostreremo di essere ben poco realisti e di non tenere conto di quanto viene chiesto ogni giorno al cristiano comune negli ambienti che caratterizzano la sua vita di famiglia, di lavoro, di scuola. Alle risorse, a volte limitate di una realtà parrocchiale, verrà in aiuto la sinergia tra più parrocchie, nonché la relazione tra le comunità cristiane e le varie aggregazioni ecclesiali presenti nel territorio; senza parlare delle associazioni professionali di ispirazione cristiana e dei vari centri e istituti culturali cattolici, chiamati anch'essi a prendere sul serio il loro compito di stimolo e di elaborazione di una fede adulta e pensata a partire dall'ascolto intelligente delle Scritture e della tradizione"<sup>15</sup>.

Voglio soprattutto mettere in evidenza l'importanza dell'ascolto da dare ai giovani della nostra diocesi. Possiamo a questo proposito aderire con fiducia alla proposta che, nella sessione di marzo 2006, il Consiglio Permanente della CEI ha approvato nei riguardi delle nuove generazioni. Si tratta di un percorso di speciale attenzione al mondo giovanile articolato in tre anni: l'*Agorà dei giovani italiani*, con l'obiettivo di favorire la promozione di un nuovo slancio della pastorale giovanile come *missione dei giovani verso i giovani*.

Già abbiamo avuto una prima occasione per sperimentare sul campo questo metodo in occasione del pellegrinaggio di san Gabriele dell'Addolorata in diverse parrocchie della diocesi. Quanto entusiasmo ho potuto vedere io stesso, a pochi giorni del mio ingresso in diocesi, nei paesi in cui i giovani avevano promosso questa *missione*, animati da giovani presbiteri diocesani e dai padri passionisti di Morrovalle. Ora però si tratta di far crescere il coinvolgimento di ogni espressione ecclesiale nell'intero territorio diocesano, così da inserirsi in questo cammino della Chiesa che è in Italia e che avrà un momento altamente qualificante nell'incontro nazionale di Loreto del 1° e 2 settembre con la presenza di

Benedetto XVI. Questo evento sarà inoltre preceduto dall'accoglienza in diocesi dal 29 al 31 agosto dei giovani che prenderanno parte all'incontro con il Santo Padre. Ed anche per questo si tratterà di mobilitarsi, così come si fece per l'incontro europeo dei giovani che si svolse a Loreto nel 1995 e per la Giornata Mondiale della Gioventù nel Giubileo dell'Anno 2000.

Come dicevo, l'Agorà dei giovani italiani è un cammino triennale.

Il primo anno 2006/2007 si propone come obiettivo l'*ascolto dell'universo giovanile*. In una parola la missione nasce dall'ascolto sulla matrice dell'atteggiamento del Risorto che *"si accostò e camminava con loro"*; la Chiesa in tutte le sue componenti si rende presente negli ambiti della vita quotidiana, utilizzando i criteri di lettura, di analisi e di proposta suggeriti dal IV Convegno Ecclesiale di Verona: le relazioni affettive; l'esperienza della fragilità; l'impegno di cittadinanza; la dinamica lavoro/studio-festa; la trasmissione della fede e il rapporto con le altre generazioni. Lo Spirito di verità guida l'ascolto, rivelando i "semi del Verbo" nel cuore dei giovani e conducendo la Chiesa a discernere il 'vero' presente in ciascuno di loro e accogliere la sfida dell'"educazione" riproposta con grande forza, sia dal Santo Padre, che dall'insieme del Convegno di Verona.

Dalla fine di settembre sino al 7 ottobre promuoveremo per i giovani e le famiglie una Missione diocesana vocazionale. Avrà come tema quello stesso suggerito dal Servizio nazionale di pastorale giovanile *"Come io vi ho amato"*, arricchito dalla parola del Santo Padre. Sarà un "tempo favorevole" nel quale seminaristi, novizi, giovani e giovani coppie, guidati dal servizio diocesano di pastorale giovanile e vocazionale, annunceranno il dono della vocazione come la "misura alta della vita cristiana", la via per la santità.

Nell'anno 2007/2008 si valorizzerà la *dimensione interpersonale dell'evangelizzazione*. Proseguendo gli incontri e i legami avviati durante la Missione vocazionale - il tema indicato è *Mi sarete testimoni* - si proporrà, come parte costitutiva dell'identità cristiana, di "narrare l'incontro con il Risorto". La missione infatti è la gioiosa comunicazione della bellezza dell'incontro con il Vivente: il Crocifisso-Risorto che vive nella Sua Parola, nell'Eucaristia e nella Chiesa!

Tutto ciò sarà orientato alla preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà dal 14 al 20 luglio 2008 a Sydney, in Austra-

lia e che avrà come tema “Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni” (At 1,8). La partecipazione, fisica o “virtuale”, all’evento sarà comunque un passaggio importante per tutti coloro che sono coinvolti, in diocesi, nel cammino triennale nazionale. Benedetto XVI ha rivolto ai delegati delle diocesi italiane a Verona esplicite indicazioni: “Il nostro atteggiamento non dovrà mai essere, quello di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale dell’Italia. Tocca a noi infatti – non con le nostre povere risorse, ma con la forza che viene dallo Spirito Santo – dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi della nostra gente: se sapremo farlo, la Chiesa in Italia renderà un grande servizio non solo a questa Nazione, ma anche all’Europa e al mondo, perché è presente ovunque l’insidia del secolarismo e altrettanto universale è la necessità di una fede vissuta in rapporto alle sfide del nostro tempo”.

Il rapporto dei giovani con la città potrà essere l’obiettivo dell’anno pastorale 2008/2009, dedicato alla dimensione culturale e sociale dell’evangelizzazione. Il tema “*Fino ai confini della terra*”, impone che l’annuncio del Vangelo sia declinato nei linguaggi e nelle culture dei giovani di oggi, spesso assai distanti da quelli delle generazioni precedenti, anche perché i sociologi affermano che una nuova generazione sorge ormai ogni 5 anni e non più ogni 50 o 25 come per il passato. Potrebbe essere l’occasione per i giovani di accostarsi ai loro coetanei nella città degli uomini e attrarli con la forza del Vangelo della carità.

Il “sogno” del Vescovo è di vedere i giovani dell’intero territorio della diocesi, dei paesi piccoli e più grandi, testimoniare con ardore apostolico la speranza in Gesù Cristo, come auspicato nel *piano di pastorale giovanile*, e di farlo nelle grandi questioni di oggi e nei nuovi areopaghi (scuole, oratori, centri commerciali, stazioni, multisale, piazze, stadi, luoghi dell’emarginazione,...).



*Caravaggio, Le sette opere di misericordia*

### 3. E, COMINCIANDO DA MOSÈ E DA TUTTI I PROFETI, SPIEGÒ LORO IN TUTTE LE SCRITTURE CIÒ CHE SI RIFERIVA A LUI (Lc 24,27)

#### 3.1. In ascolto della Parola di Dio.

Quando Gesù “sparì dalla loro vista”, i due di Emmaus “...si dissero l’un l’altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava (lett. “ci apriva”) le Scritture?”” (Lc 24,32). Gesù dunque “*mentre cammina con loro*” (v. 15) apre loro le Scritture e, implicitamente, dà consegna alla Chiesa di aprire le Scritture (Cfr. v. 45).

Per Luca questo “aprire” è termine terapeutico. Nel Nuovo Testamento e nella letteratura rabbinica indica una guarigione (per esempio in Lc 1,64 “*si aprì la sua bocca*”, detto di Zaccaria). Qui indica l’apertura degli occhi incapaci di riconoscerlo.

Sì, le Scritture sono chiuse e Gesù Cristo, l’unico vero interprete, le “apre” come dono ai suoi. Egli, la Parola fatta carne, spiega la Parola. Così, quando a Nazareth, nella Sinagoga, legge il rotolo del profeta Isaia afferma: “*Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi*” (Lc 4,21). È Lui la spiegazione e il compimento autorevoli delle Scritture antiche; la convergenza e la piena realizzazione di esse. L’Antico Testamento - Mosè, la Toràh, i Profeti, i Salmi - annuncia Gesù Cristo ed Egli, nell’evento pasquale della sua morte e risurrezione, rimuove il velo che lo copriva: “*E Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse e le rocce si spezzarono*” (Mt 27,50-51). La Pasqua di Gesù è la definitiva rivelazione, squarcio nel velo, “del mistero nascosto da secoli” (Cfr. Col 1,26).

I due sono ormai vicini al villaggio, ma nonostante l’apertura delle Scritture hanno gli occhi incapaci di riconoscerlo. Gesù finge di voler proseguire, ma la familiarità con Lui e con la sua Parola produce un primo frutto: l’ospitalità. Essi non lo percepiscono, ma danno compimento alla Parola: “*...ero forestiero e mi avete ospitato...*” (Mt 25,35) e il Risorto che non cammina invano con i suoi - il loro cuore del resto “*ardeva*” ascoltando le sue parole - “*entrò per rimanere con loro*” (Cfr. Lc 24,29).



### 3.2. La Parola di Dio illumina i “segni dei tempi”.

Ecco la *seconda frontiera dell’Eucaristia*: la *proclamazione della Parola*. Questa è anche la seconda frontiera della Profezia della Chiesa: la Profezia dell’annuncio, la *Plantatio Evangelii*.

Sin dall’epoca apostolica la Chiesa si è messa in cammino con l’uomo, accostandosi e camminando insieme a lui, come Gesù fece con i Due di Emmaus. In Atti 8,26-40 si narra, ad esempio, di Filippo che, mosso dallo Spirito, si avvicinò ad un eunuco in viaggio “sulla strada che conduce da Gerusalemme a Gaza”, una “strada deserta” (v. 26). Sta leggendo il profeta Isaia, ma non comprende nulla perché nessuno gli “apre” quella Scrittura. Filippo, cominciando da quel passo, gli annunzia la buona novella di Gesù (v. 35). E all’apertura della Scrittura segue immediatamente la richiesta del battesimo. Poi: “*lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino*” (v. 39). Proprio come ad Emmaus dove, dopo l’apertura delle Scritture ed il segno (la frazione del pane) Gesù sparirà “*dalla loro vista*” (Lc 24,31), ma i Due ormai avevano ritrovato la gioia quella che Gesù stesso aveva chiesto al Padre per i suoi (Cfr. Gv 17,13).

Il parallelo tra i due racconti serve a Luca per trasmettere una consegna: la profezia di Gesù Cristo vive oggi nella profezia della Chiesa, nella sua missione di proclamare il Vangelo fino ai confini della terra... e con franchezza... perché Gesù aveva assicurato di essere presente sempre: “*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20).

Egli ha lasciato alla Chiesa due mense: quella della Parola e quella del Pane eucaristico. E occorre leggere, meditare, pregare e contemplare la Parola (*Lectio divina*) per accoglierla, custodirla, conservarla nel cuore; sino a farla vivere in noi (Cfr. Gal 2,20). La Parola dona l’intelligenza della fede; permette di conoscere il senso della nostra storia, come anche il senso della storia della Chiesa cui apparteniamo, perché “costituiti familiari” di Gesù: “*Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*” (Lc 8,21). Non solo. La Parola conduce anche alla autentica libertà: “*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*” (Gv 8,31-32).

Ma qual è la via per capire ciò che Dio ci dice attraverso le Scritture? È *l’obbedienza alla Chiesa*. Nella Liturgia eucaristica la Chiesa acco-

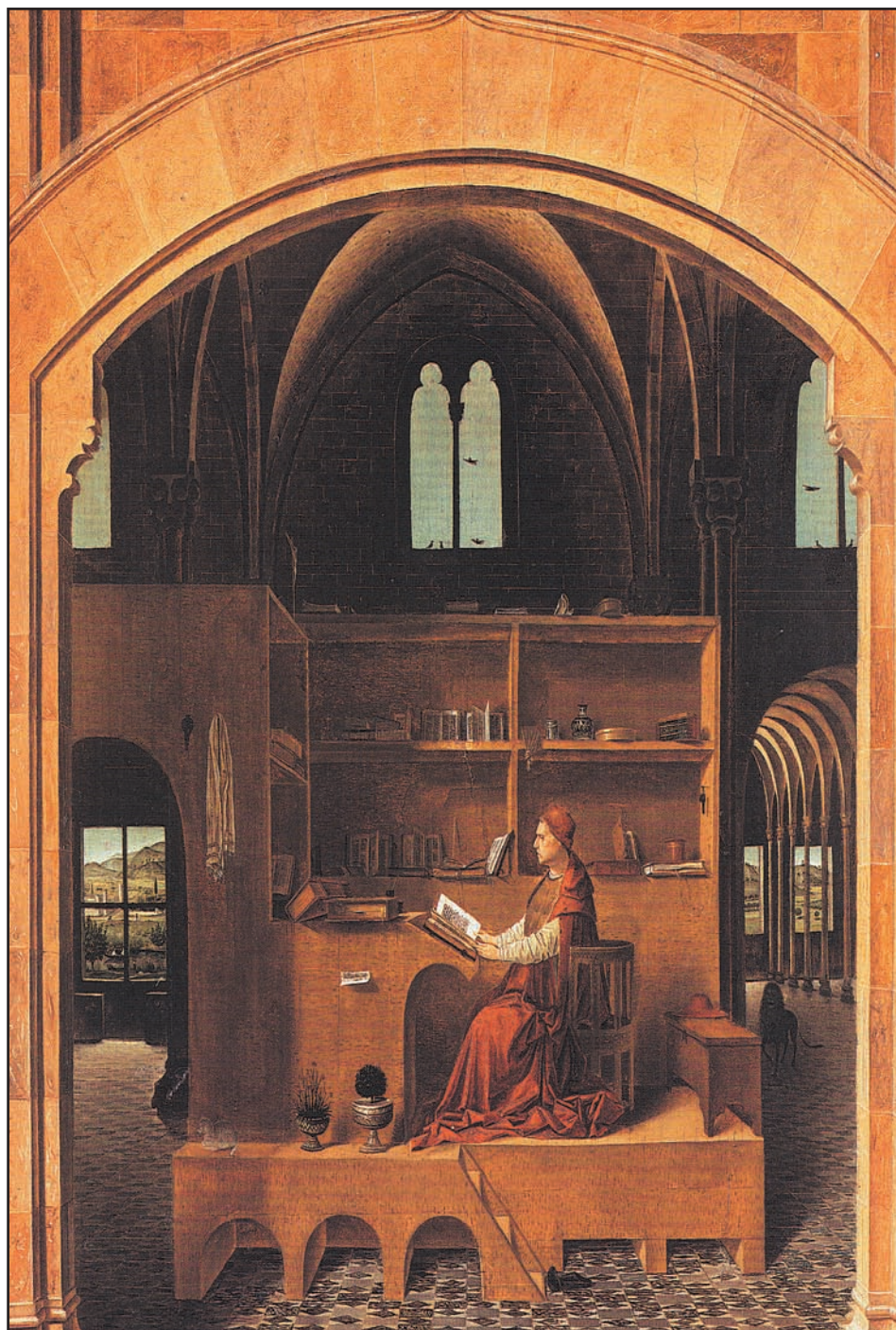
sta l'Antico Testamento al Nuovo perché l'Antico è profezia del Nuovo e va accolto e creduto come Parola che si compie in Gesù Cristo. La Tradizione della Chiesa afferma che la "Scrittura è interprete di se stessa", che "la Bibbia si legge con la Bibbia". Non si lasci cadere neppure una parola, uno iota! L'Antico Testamento va letto dunque con il Nuovo e alla luce del Nuovo; in perfetta armonia ed unità, senza separazioni o divisioni!

Allora si scopre la dimensione eucaristica della Parola, che ci apre ai sacramenti, ai segni della presenza di Gesù Cristo. E il Sacramento nutre a sua volta l'intelligenza; dice infatti Origene: "Noi beviamo il sangue di Cristo non soltanto quando lo riceviamo secondo il rito dei misteri, ma anche quando riceviamo le sue parole ove risiede la vita, come egli dice di se stesso: *"Le parole che io ho detto sono spirito e vita"*<sup>16</sup>. E altrove: "Ecco come devi intendere le Scritture: come il corpo unico e perfetto del Verbo"<sup>17</sup>.

La Parola proclamata nella Liturgia è presenza "fisica" di Gesù Cristo. L'incontro con la Parola è l'incontro con Lui: un incontro sempre nuovo grazie alla luce e alla presenza dello Spirito di Dio. È lo Spirito del Risorto che ci fa capire la Chiesa come *"la Comunione dei santi"* e ci fa sperimentare la Tradizione come vitale e vivente. Pertanto la lettura delle Scritture, anche quando si è soli, è sempre un fatto ecclesiale; ha un sapore liturgico ed eucaristico. La mensa eucaristica infatti è il compimento dell'ascolto. Si potrebbe dire che il *fidanzamento della Scrittura* si compie nella *nuzialità eucaristica*.

Un tratto fondamentale della personalità del cristiano è il *"munus profeticum"*. Dice il Concilio che il popolo di Dio "viene adunato innanzitutto per mezzo della Parola del Dio vivente" e aggiunge, senza mezzi termini, a proposito di questa Parola, che "tutti hanno il diritto di cercarla sulle labbra dei sacerdoti"<sup>18</sup>.

Desidero ardentemente che si moltiplichino, nel territorio della diocesi, "luoghi dello Spirito" deputati all'ascolto della Parola, famiglie che cercano la Parola di Dio, parrocchie insieme a gruppi ecclesiali che si incontrano nel "pregare la Parola", un'omiletica che nasca dall'esperienza dell'ascolto comune di presbiteri, diaconi, persone consacrate e fedeli laici. Raccogliendo l'invito di Giovanni Paolo II di *far diventare le nostre comunità cristiane autentiche "scuole" di preghiera*, senza disimpegnarsi dalla storia<sup>19</sup>, esorto alla pratica della *Lectio divina*. Benedetta quella comunità parrocchiale che ha una *Scuola della Parola!*



*Antonello da Messina, San Girolamo nello studio*

In una pastorale integrata tutti possiamo trovare un valido aiuto nei **carismi comunitari** che vengono dai religiosi e dalle religiose, come anche - e in tempi più recenti - dalle nuove forme di vita consacrata, dalle associazioni, dai Movimenti e dalle nuove comunità che lo Spirito Santo ha suscitato a favore dell'utilità comune. In proposito è importante, ad esempio, riconoscere al carisma dell'Azione Cattolica come un vero e proprio ministero iscritto nella ferialità delle comunità in vista dello sviluppo di una "ministerialità diffusa"; valorizzare il Cammino Neocatecumenale come una opportunità per l'intera diocesi al fine di diffondere una mentalità di tipo catecumenale: oggi è indispensabile, infatti, ripensare il modello di iniziazione cristiana; riconoscere nel carisma di Comunione e Liberazione una via per prestare attenzione al tema della educazione, in particolare, delle nuove generazioni; rilanciare il valore della preghiera anche grazie al Rinnovamento nello Spirito e alle forme carismatiche riconosciute dalla Chiesa; attingere dal Movimento dei focolari sensibilità in ordine al dialogo ecumenico e alla passione per l'unità; e ancora va riconosciuto ai Cursillos il dono di "rimettere a fuoco" la vita cristiana lasciando libero chi vi partecipa di orientarsi anche ad altre aggregazioni; e come non riconoscere allo scoutismo l'identità di una scuola di maturazione umana e cristiana consolidata proprio nell'anno in cui si celebra il centenario della fondazione? ... ecc.

### **3.3. La "conversione" pastorale e missionaria è la risposta alle sfide di oggi.**

Mi piace riassumere in una sorta di imperativo per la nostra Chiesa di antica evangelizzazione questo snodo della missione: ***non pre-supportare né il Vangelo né la fede ma pro-porre.***

Nel decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa si afferma: "Dovunque Dio apre una porta della parola per parlare del mistero del Cristo... con franchezza e con fermezza deve essere annunziato..."<sup>20</sup>.

Annunciare "dove è consentito" permette di aprire la ***seconda frontiera dell'evangelizzazione***: la ***Plantatio Evangelii***. Essa corrisponde alla seconda frontiera dell'Eucaristia: la Liturgia della Parola. AG dice: "Dove è consentito"... perché testimoniare l'amore di Dio è già parlare. Quale rivalutazione di Charles De Foucauld... e del suo essere nel mondo islamico! E, oggi, anche del nostro stare nel mondo islamico, presente qui, tra



*Raffaello Sanzio, Trasfigurazione, particolare*

noi! È necessario inoltre parlare con *parresia* (Cfr. At 4,13.29) ma il passaggio esplicito dalla testimonianza di vita alla parola non deve mai essere una violenza: *parresia* dice libertà anche spregiudicata ma non costrizione. Anzi “La Chiesa proibisce severamente di costringere o indurre...”<sup>21</sup>.

Nell’aprire questa frontiera sono da riprendere innanzitutto le indicazioni che il Decreto offre sul *catecumenato* come “*vitae christianae institutio et tirocinium*”, cioè un vero e proprio cammino (scuola) di iniziazione alla vita cristiana<sup>22</sup> perché è urgente **ripensare il modello di iniziazione cristiana**. È necessario recuperare per la pastorale ordinaria della nostra Chiesa, all’inizio del terzo millennio, la pastorale dei “primi tempi” della Chiesa.

Già in molte preposizioni del 37° Sinodo diocesano troviamo interessanti indicazioni<sup>23</sup>. Nel frattempo l’Episcopato italiano ha proposto *Orientamenti* molto documentati nelle tre Note pastorali dedicate all’iniziazione cristiana. La nostra Chiesa ha avviato già da alcuni anni un eccellente lavoro propedeutico.

In modo sintetico richiamo alcuni obiettivi perché vengano ripresi e approfonditi nei diversi ambiti dove si pensa l’azione pastorale: 1. iniziare non solo “ai sacramenti” ma piuttosto “attraverso i sacramenti” considerando l’intero cammino come un’unica azione di grazia che parte dal Battesimo e si compie nell’Eucaristia celebrata e vissuta; 2. impostare un itinerario di conoscenza, celebrazione e testimonianza, a tappe come *tirocinium* veramente formativo; 3. attuare itinerari differenziati per adulti, fanciulli e ragazzi dai 7 ai 14 anni; 4. formulare percorsi catecumenali per fidanzati e piccoli gruppi di famiglie; 5. costituire il **Servizio diocesano per il Catecumenato degli adulti**, soprattutto per gli immigrati ma non solo, che chiedono il Battesimo; 6. proporre eventualmente, per loro, il Cammino neocatecumenale, almeno fino al 2° passaggio e, infine, 7. formulare un itinerario formativo per “catechisti accompagnatori”.

Come vescovi, in ascolto di ciò che lo Spirito dice oggi alle Chiese, abbiamo scelto di ripensare questa materia in collegamento con una riflessione più attuale sulla parrocchia: “L’iniziazione cristiana, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all’Eucaristia; bisogna rinnovare l’iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari per l’iniziazione o la ripresa della vita cristiana”<sup>24</sup>.

#### 4. GESÙ QUANDO FU A TAVOLA, PRESE IL PANE, DISSE LA BENEDIZIONE, LO SPEZZÒ E LO DIEDE LORO (Lc 24,30)

##### 4.1. In ascolto della Parola di Dio.

Il Risorto, accolto come pellegrino ed ospite, subito si rivela *Kyrios*, Signore e: “*adagiandosi a tavola, sdraiandosi*” (Cfr. Lc 24,30) assume la posizione eucaristica (Cfr. Lc 22,14). Qui l’evangelista usa lo stesso verbo impiegato nella narrazione della moltiplicazione dei pani: “*Fateli sdraiare...ed essi li fecero sdraiare tutti...*” (Cfr. Lc 9,14-15). C’è in Luca un preciso intento: Gesù pone il segno sacramentale della “memoria” della sua morte e resurrezione. Allora i loro occhi si aprono e i Due discepoli Lo riconoscono.

Qui Gesù rifonda la comunità. Lo fa con la Cena pasquale. Non quella del Gesù di Nazareth del giovedì, che preludeva alla Passione, ma come “il Risorto”, presente non in spirito [ai discepoli ribatte: “*uno spirito non ha carne e ossa come vedete che io ho*” (Lc 24,39)]. Ecco perché sparisce dalla vista dei Due. Ormai è presente in mezzo a noi, fino alla fine dei tempi, nella Parola e nell’Eucaristia grazie allo Spirito del Padre.

##### 4.2. Incontrare il Risorto nella celebrazione Eucaristica.

In questa *terza frontiera dell’Eucaristia*, il segno della “frazione del Pane” fa la Chiesa: siamo giunti alla *Plantatio Ecclesiae* che si può riassumere in una parola: “ministerialità”. Il cristiano è uomo “eucaristico”, assimilato dall’Eucaristia, che comincia a farsi dono e a configurarsi a Gesù Cristo nella sua radicale pro-esistenza.

Consentitemi una digressione sull’Eucaristia. La presenza della Chiesa nel mondo è presenza di solidarietà nella città degli uomini, perché, dice il Vaticano II: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore... Perciò essa (la Chiesa) si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”<sup>25</sup>.

Il modello di questa Profezia della pro-esistenza è il *Kyrios*, il Signore, colui che ricapitola in sé il disegno del Padre. Egli “ha percorso

la via di una reale Incarnazione per rendere gli uomini partecipi della natura divina: per noi si è fatto povero, pur essendo ricco, per arricchire noi con la sua povertà (Cfr. 2Cor 8,9)<sup>26</sup>. Venuto per servire Egli trasmette ai discepoli, nel contesto del banchetto eucaristico, una consegna testamentaria, il potere di Dio come diaconia: “*chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve*” (Lc 22,26). Gesù stabilisce che la Chiesa è generata nella “Cena”, come comunità eucaristica, ogni volta che celebra il “memoriale della Pasqua”.

Ma attenzione! È necessario fare memoria piena, nella fedeltà alla consegna di Gesù. X. L. Dufour<sup>27</sup> sostiene che, nei Vangeli, Gesù Cristo ha consegnato ai suoi discepoli una duplice memoria di sé: una **memoria rituale**, fedelmente sviluppata nella tradizione liturgica della Chiesa secondo la consegna: “*fate questo in memoria di me*” e una memoria testamentaria (così la chiama accostando il gesto della lavanda dei piedi al discorso di addio, al cosiddetto “testamento” di Gesù). Preferisco chiamare, questa seconda, **memoria diaconale** (Cfr. Gv 13,1-20) per concentrare la nostra attenzione sul gesto che rivela Gesù Servo nel contesto di un banchetto eucaristico ed escatologico (Cfr. Lc 22,27 e 12,37b). Consegnando la memoria diaconale Gesù dice: “*Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*” (Gv 13,15). Solo questa duplice e integrale fedeltà caratterizza i veri discepoli; si tratta infatti soltanto di una distinzione logica tra le due memorie. Il memoriale, infatti, rimane uno solo: la Pasqua. Così la Chiesa come comunità eucaristica, è il luogo in cui la sequela di Gesù è vissuta nella diaconia, che è cerniera ineludibile tra la *koinonia* (comunione) e la *martyria* (testimonianza). Dice Gesù: “*Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sarò io, là sarà anche il mio servo*” (Gv 12,26).

Nessuno può partecipare pienamente alla Mensa eucaristica senza essere “assimilato”, senza divenire “uomo eucaristico”, uomo di condivisione. Per un cristiano l’Eucaristia “Prima di essere una questione di precetto è una questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no”<sup>28</sup>.

S. Giovanni Crisostomo più volte afferma che il “Sacramento dell’altare” si dilata nel “sacramento del fratello”: “Poi ha luogo la distribuzione e la condivisione dell’Eucaristia con tutti, e si manda agli assenti la



loro parte mediante il servizio dei diaconi. Coloro che sono nell'abbondanza, e vogliono dare, danno liberamente, ognuno ciò che vuole. L'insieme di tutto ciò che è stato raccolto viene consegnato a colui che presiede, e questi assiste gli orfani, le vedove, quelli che si trovano nell'indigenza, sia perché malati, sia per qualunque altra causa, i prigionieri, i forestieri di passaggio; in una parola egli soccorre tutti quelli che si trovano in necessità"<sup>29</sup>.

Nessuno può ricevere nell'Eucaristia il perdono e la pace senza diventarne testimone credibile. Nessuno può bere al calice il "sangue versato per la remissione dei peccati" senza viverne il carisma nell'amore misericordioso che sa perdonare e sa chiedere perdono. Nessuno che renda grazie nella verità può partecipare all'Eucaristia a mani vuote, senza offrire doni. Così *l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia*. Così è definito anche il modo di essere dei cristiani nel mondo: condivisione, diaconia, presenza di solidarietà per trasfigurare la storia degli uomini. In questo senso S. Paolo dice ai Tessalonicesi: "*In ogni cosa fate eucaristia*" (1Ts 5,18). "Tu vuoi onorare il corpo del Salvatore? Non disdegnarlo quando è nudo. Non onorarlo in chiesa con paludamenti di seta, mentre fuori lo lasci intirizzito al freddo, e nudo. Colui che ha detto: "questo è il mio corpo" e che con la sua parola ha operato la cosa, quegli ha detto: "Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare. Ciò che non avete fatto a uno dei più umili, lo avete rifiutato a me!". Onoralo dunque dividendo il tuo patrimonio con i poveri: perché a Dio non occorrono calici d'oro, ma anime d'oro"<sup>30</sup>.

Siamo all'ultima tappa del cammino. Abbiamo visto i Due, Cleopa e l'altro senza nome, allontanarsi da Gerusalemme (fuggivano dalla croce, dalla morte, dagli Undici, con una tristezza indicibile) facendo un itinerario opposto a quello di Gesù che "*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme*" (Lc 9,51). C'è qui, condensato, il mistero della fede. Il suo aspetto esistenziale, vitale, talora drammatico: la fede è adesione al Signore nella fedeltà, nella perseveranza e nella comunione con gli "Undici", con la Chiesa.

Chi potrebbe andare a Gerusalemme senza essere preceduto dal Signore? Ma ora, nutriti alla Mensa della Parola e del Pane di vita, possiamo farlo con entusiasmo...

### 4.3. Valorizzare le ministerialità del Corpo di Cristo.

A questa terza frontiera dell'Eucaristia corrisponde la *terza frontiera dell'Evangelizzazione*, dicevamo cioè, la *Plantatio Ecclesiae*: la formazione e costruzione, mai compiuta e sempre da perseguire con l'intelligenza della fede, della comunità cristiana.

Il Concilio Vaticano II ci ha consegnato una "Chiesa tutta ministeriale". Il Libro del Sinodo descrive il volto della Chiesa, nel primo capitolo, presentando il suo "volto ministeriale". Un volto che ha tratti ben connotati, ma, almeno in parte, ancora da delineare e compiere<sup>31</sup>.

L'Eucaristia fa della Chiesa una realtà "*tutta ministeriale che, sotto l'azione dello Spirito, nasce dalla Parola, si edifica nella celebrazione dell'Eucaristia e, attenta ai segni dei tempi, si protende all'evangelizzazione del mondo mediante l'annuncio missionario del Vangelo e la testimonianza della carità*"<sup>32</sup>.

Molto illuminante è ciò che *Ad Gentes* scrive in proposito, in conclusione del numero 15. Qui infatti troviamo, anche se in modo embrionale, l'ecclesiologia delle Chiese particolari come sviluppo di ciò che era stato indicato nel Capitolo secondo della *Lumen gentium* sul popolo di Dio: "*Iamvero, ad Ecclesiae plantationem et ad incrementum communitatis christianae necessaria sunt varia ministeria...*" (Ora, per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministeri...). Si tratta di "*vocazioni*" che "tutti devono diligentemente promuovere e coltivare (*ab omnibus diligenti cura sunt fovenda atque colenda*)"! "Sacerdoti, diaconi, catechisti, azione cattolica... religiosi/e... per stabilire e rafforzare il regno di Cristo" (*ibid.*). Nasce qui la *teologia dei ministeri* che troverà sviluppo nelle indicazioni della *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI e nei documenti pastorali della CEI<sup>33</sup>. Faccio ancora un esempio: "Dove le Conferenze episcopali lo riterranno opportuno, si restauri l'*Ordine del Diaconato come stato permanente di vita*"<sup>34</sup>. Questo umile testo di *AG* provoca la teologia dei ministeri molto più delle grandi Costituzioni conciliari, anche per il forte influsso "*delle giovani Chiese*", più creative di quelle di antica tradizione.

Recuperare la *centralità dell'Eucaristia*, nel Giorno del Signore, significa anche rilanciare sia per i presbiteri che per gli animatori della liturgia (guide, cantori, chierichetti...) una diligente formazione ed educazione al senso della Liturgia che prenda le mosse, valorizzi e studi le *Premesse dei Libri liturgici* e del *Pontificale Romano*.

Insieme all'attenzione privilegiata ai giovani e alla diffusione della pratica della *Lectio divina* vorrei, in continuità con il cammino dei miei predecessori, Monsignor Cleto e Monsignor Gennaro, riformulare la proposta delle *Unità Pastorali*. In seguito allo spopolamento dell'alta collina e delle campagne in genere, diverse parrocchie sono state soppresse e accorpate. Si è passati dalle 225 parrocchie del 1986 alle 123 attuali. Questo cambiamento comporta tuttora aspetti problematici, non solo di ordine pastorale ma anche sociale. Gli anziani e le persone mature che custodiscono la memoria mediante le tradizioni religiose, intrecciate con la vita sociale delle piccole comunità, si sentono defraudati. Nel frattempo il progressivo invecchiamento anagrafico del clero e il calo numerico rendono incombente il rischio dell'"affanno pastorale".

Ritengo pertanto che siamo nella necessità e possibilità di ridisegnare una arcidiocesi strutturata territorialmente su comunità che siano una reale "comunione di parrocchie". Ciò potrà favorire il radicarsi di quella ecclesiologia di comunione espressa dal Concilio Vaticano II e, di conseguenza, di una più precisa definizione delle reciproche competenze dei tre stati di vita: dei *presbiteri e diaconi*, nel rispetto della duplice memoria del Giovedì santo; dei *fedeli laici* corresponsabili con i ministri ordinati - i quali devono evitare di ritenere una concessione il loro servizio, perché profeti, sacerdoti e re in virtù del sacramento del Battesimo - e a pieno titolo del mandato missionario affidato a tutta la Chiesa; di *ogni forma di vita consacrata* chiamata a inserirsi sempre meglio nella dinamica della pastorale diocesana perché avvertita come essenziale per la vita e la missione della Chiesa.

Una diffusa ministerialità ha bisogno della condivisione di alcuni criteri: la scelta di valorizzare i carismi personali, sia dei singoli che della famiglia che dei gruppi, in una rete di referenti collocata nel territorio e in armonia con il progetto di unità pastorale; la mobilità delle persone che nella concezione tradizionale di parrocchia rappresentava uno scollamento di rapporti, ora diventa crescita di opportunità di collaborazione; l'unità pastorale concepita come "soggetto pastorale" che unisce stabilmente e organicamente parrocchie vicine in un contesto socio-culturale omogeneo e, per quanto è possibile, in un territorio geograficamente contiguo; le comunità parrocchiali più numerose potranno promuovere in uno stile "sinodale" momenti comuni per coltivare la Parola, la Liturgia e la Carità.

Più concretamente vorrei indicare alcune caratteristiche fondamentali delle unità pastorali:

- a) una *comunità di presbiteri* che conducano una qualche esperienza di vita comune organica, pur avendo ciascuno compiti specifici nelle parrocchie diffuse nel territorio. La condivisione della vita “feriale” con alcuni momenti di preghiera comunitaria con la Liturgia delle ore, dei pasti (uno al giorno?), un incontro settimanale per la *Lectio Divina* e una certa comunione di beni in una casa comune. Almeno una volta al mese sotto la guida di un moderatore, designato dal Vescovo, promuovere occasioni di “discernimento comunitario” sull’andamento della pastorale, per dare forma alla comunione presbiterale e al sostegno reciproco. La comunità presbiterale potrà, nella condivisione del progetto pastorale, favorire un certo intercambio degli stessi presbiteri, pur salvaguardando i compiti e le responsabilità giuridiche di ognuno;
- b) la promozione del *diaconato permanente* tenendo conto della specificità di questo ministero in rapporto al Vescovo e all’intera Chiesa particolare; ai diaconi chiamati al celibato potranno essere affidati compiti particolari;
- c) *luoghi di spiritualità* per le famiglie e per i giovani dove si possano offrire “tempi di deserto”, di preghiera e momenti di formazione permanente capaci di alimentare la vocazione sia della famiglia, che della vita consacrata che del ministero ordinato;
- d) *esperienze di accoglienza e di ospitalità*, come “casa famiglia”, “casa accoglienza” per l’affido e l’adozione di minori, Centro di “ascolto Caritas”, Centro di prima accoglienza per persone in difficoltà e immigrati;
- e) gli organismi di partecipazione dell’Unità pastorale, tra cui il Consiglio pastorale nel quale confluiscono alcuni membri dei Consigli parrocchiali; il Consiglio per gli Affari Economici di zona e una Caritas interparrocchiale (laddove non è possibile a livello di singola parrocchia) che coordini le diverse espressioni di “volontariato”.

Sono sicuro che si accetterà di buon grado la fatica della comunione, anche pastorale oltre che spirituale, se insieme alle (note) fatiche della comunione saremo capaci di apprezzarne gli innumerevoli benefici sia per la vita dei singoli che in ordine all'incidenza della missione della Chiesa. Ne indico alcuni:

**a) la *comunità presbiterale*** potrà evitare che i preti siano sommersi dall'eccessivo attivismo che, per lo più, è nemico del discernimento comunitario, indispensabile, anche per individuare e chiamare gli "animatori di comunità" tra coloro che dimostrano capacità di comunione, di accoglienza e di servizio disinteressato. Per i fedeli significherà sapere dove trovare ministri disposti al colloquio spirituale e al sacramento della Penitenza, decisivi per far maturare i germi di vocazione che Dio non si stanca di seminare, soprattutto, nei giovani e che noi dobbiamo favorire;

**b) l'*Unità pastorale*** aiuterà la programmazione d'insieme nell'ottica di una conversione pastorale e culturale. Potrà favorire il consolidarsi delle commissioni pastorali partendo da aggregazioni già in atto - come sono preziosi i "comitati" per le feste parrocchiali, le confraternite, ... - e, se ritenuto necessario, potrà adeguarle al nuovo progetto in conformità con il piano pastorale diocesano;

**c) potrà, inoltre, favorire in modo sempre più capillare l'**applicazione del piano di pastorale familiare**** con le diverse sue articolazioni che già stanno dando risultati sempre più concreti ed apprezzati. Il solo contesto parrocchiale infatti non è sufficiente per seguire nel tempo e con una attenzione specifica chi si è riavvicinato alla fede con i percorsi per fidanzati, dopo anni di distanza dalla comunità; inoltre, in vari casi, non ha animatori specifici per le "coppie in difficoltà" (famiglie separate o divorziate o coppie conviventi) che incontriamo in occasione della catechesi dei figli o per quanti vanno esortati a ritrovare la fede completando l'iniziazione cristiana;

**d) può favorire la **formazione dei formatori**** (catechisti, "catechisti accompagnatori" per l'iniziazione cristiana, operatori pastorali) con momenti in cui dare risalto alla riforma liturgica così di frequente richiamata dal magistero della Chiesa universale (catechesi liturgica, catechesi sacramentale e mistagogica, cura degli arredi e libri liturgici, adeguamento dei luoghi di culto,...) e in armonia con le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana e della Chiesa particolare. Non è da sottovalutare infatti, anche per l'incisività della nostra presenza sul territorio, l'impor-

tanza di un confronto costante sulla attuazione del Piano pastorale e delle indicazioni del Sinodo diocesano;

e) si potranno **promuovere interventi più incisivi** a difesa della dignità della persona umana e della giustizia, come anche per sollecitare in concreto gli ambienti educativi, come la scuola, l'università, e le diverse agenzie del tempo libero, in vista di una crescita dell'uomo e di tutto l'uomo.

Non possiamo correre il rischio di staccare dall'annuncio del Vangelo quegli aspetti che sono parte integrante della *dottrina sociale della Chiesa*, anche se hanno confini più ampi di quelli delle parrocchie e hanno bisogno di persone con una specifica preparazione sia in ordine alla scienza professionale che alla sapienza evangelica.

La comunità cristiana, infatti, ha bisogno, insieme alla celebrazione della Parola e dell'Eucaristia, di non sottovalutare la "diaconia" ai poveri e ai "nuovi poveri" della nostra società consumistica. E la perdita della profetia della carità - ne sono sempre più persuaso - ha radice nella insufficiente se non scarsa capacità di condivisione e collaborazione tra parrocchie vicine o tra parrocchie della stessa Vicaria.

**5. PARTIRONO SENZA INDUGIO E FECERO RITORNO  
A GERUSALEMME, DOVE TROVARONO RIUNITI GLI UNDICI E GLI  
ALTRI CHE ERANO CON LORO, I QUALI DICEVANO “VERAMENTE  
IL SIGNORE È RISORTO ED È APPARSO A SIMONE” (Lc 24,33-34)**

**5.1. In ascolto della Parola di Dio.**

Allora, nella condivisione con la Chiesa che professa la fede nel *Kyrios*, anch'essi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,35). I Due di Emmaus non temono più di tornare a Gerusalemme, “la città che uccide i profeti” (Cfr. Mt 23,37), perché il Signore li ha preceduti! Infatti “*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette* (meglio di “apparve”, nella traduzione CEI) *in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”*” (Lc 24,36). Anche Giovanni sottolinea che Gesù *si fermò in mezzo a loro* (Gv 20,19.26).

L'esperienza piena di Cristo si fa nella Chiesa come comunità eucaristica; questo è il massimo consentito a noi. Il Cristo lo si incontra certamente nel povero, nel viandante, in colui che è “incappato nei ladroni” dei nostri giorni, che lo lasciano mezzo morto, mentre anche lui “scende da Gerusalemme a Gerico” (Lc 10,30), ma il culmine e la fonte dell'incontro comunitario e personale con Cristo lo si sperimenta, lo si vive nell'oggettività del sacramento dell'Eucaristia.

La presenza del Risorto è reale e vera. La Chiesa la sperimenta come dono, in modo particolare quando, nella fede, legge le Scritture e celebra l'Eucaristia! Ed è Lui che con il suo Spirito guida la Chiesa all'agape, all'amore gratuito di Dio. “L'eros di Dio per l'uomo - afferma Benedetto XVI - è insieme totalmente *agape*. Non soltanto perché viene donato del tutto gratuitamente, ma anche perché è amore che perdona”<sup>35</sup>. Il perdono e la misericordia evangelici possono scaturire in noi come un *super-dono*; nascono dall'ascolto della Parola di Dio e si nutrono della grazia eucaristica.

## 5.2. L'annuncio pasquale deve risuonare nella città.

Raggiunto il compimento dell'incontro con Gesù, "Parola e Pane di vita", la Chiesa fa ingresso, attraverso l'*agàpe*, nella **quarta frontiera dell'Eucaristia**: la missione per la *Plantatio Caritatis*. Alla quarta frontiera dell'Eucaristia corrisponde, infatti, la **quarta frontiera dell'Evangelizzazione** cioè la *Plantatio Caritatis Ecclesiae* che coincide e si sovrappone alla iniziale *Plantatio Caritatis Christi*. Tale opzione per l'*agàpe* determina sia i rapporti *ad intra* nella Chiesa che quelli *ad extra* tra i battezzati e la città.

I due discepoli si erano allontanati da Gerusalemme oppressi da una notizia di morte. L'incontro con il Risorto li induce a tornarvi per annunciare di averlo riconosciuto allo spezzare del pane. La loro "apostasia silenziosa" dalla città era dunque determinata dalla "cecità nella fede". Questa produce anche una "apostasia relazionale". Lo si comprende dalla discussione animata che intercorre fra loro e dalla tristezza del volto (Cfr. Lc 24,15.17).

Mi sembra di vedere un nesso logico tra l'apostasia silenziosa dalla fede e l'apostasia silenziosa dall'interessamento e dall'amore per la "polis", la città, da parte di molti cristiani. La precarietà e l'allentamento della rete di relazioni interpersonali tra cristiani conduce non solo alla frammentarietà della coscienza ecclesiale (oltre la legittima pluralità) ma, insensibilmente, alla *dispersione della coscienza etica* e ad un *senso di cittadinanza* sempre più individualistico, poco incisivo e condannato alla irrilevanza.

Appena qualche anno fa il Grande Giubileo con le alte prospettive indicate da Giovanni Paolo II, tra cui l'azzeramento del debito dei paesi poveri e la purificazione della memoria, ci ha sollecitato a impegnarci per costruire la *fraternità universale* in modo sempre più visibile. Poi l'immane tragedia dell'11 settembre 2001 ha rallentato il cammino verso la riconciliazione e ha posto nuovi ostacoli alla sua realizzazione... Eppure non possiamo rinunciare a vivere e proclamare la vita del Vangelo dentro le vie della città e a costruire la *civiltà dell'amore* fortemente agognata da Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Tra le ministerialità più urgenti trova un posto speciale quella di coloro che sono chiamati da Dio a operare nella società civile, nella politica attiva e nel mondo economico. Essi in ascolto dello Spirito Santo che



vive nella Chiesa, sono chiamati ad esprimere i valori umani e cristiani convergendo, pur in schieramenti diversi, su ideali di fondo per il bene del paese. È una priorità di tale portata da correre il rischio di essere responsabili dinanzi a Dio e agli uomini del diffondersi di quel clima di incertezza, di confusione e di frammentazione che rende impossibile salvaguardare quel patrimonio cristiano che è stato il riferimento principale della nostra storia, sia in Italia che in Europa.

La comunità ecclesiale non vuole sostituire la comunità umana. Sa che l'unità nella città si crea perché tutti tendono a costruire la solidarietà sapendo andare anche al di là della appartenenza religiosa. Infatti, la fraternità e la comunione che scaturiscono dal mistero della redenzione vengono a portare a compimento la dottrina della creazione. Il Dio di Gesù Cristo ci chiama a dare il nostro contributo, insieme con quello degli altri, per la crescita dell'autentica fraternità dove le differenze di religione, di cultura e di razza non sono un ostacolo ma *possono arricchire la reciprocità*.

Vorrei invitare a diffondere nel territorio luoghi e momenti di discernimento comunitario in cui potersi incontrare anche con uomini e donne di buona volontà che desiderino alla luce della *dottrina sociale della Chiesa* avanzare proposte concrete per rispondere alle sfide sempre più complesse della società odierna. Questo è ciò che si intende quando si parla di progetto culturale e non possiamo non essere attenti a tali dimensioni, anche per la presenza e il lavoro dell'Istituto Teologico Marchigiano.

Tra gli argomenti che vorrei mettere al centro dell'attenzione è la vita e la missione della famiglia, la prima e fondamentale cellula della società. Il Cardinale Martini nel *Discorso per la Vigilia di Sant'Ambrogio del 1999* parlava di "accidia politica" analoga alla nostra "apostasia silenziosa dalla città". Egli chiede a tutti, ma in modo particolare ai cristiani, la "parresia", la franchezza, di At 4,31.

E *parresia* significa:

aiutare la città ad uscire da una forma di "mentalità appiattita" dalla mancanza di criteri etici per giudicare percorsi e programmi in ordine ai grandi temi della vita, della famiglia e dell'educazione, della giustizia. Ciò significa lottare contro il relativismo per salvaguardare questi beni vitali tenendo conto che in tutto ciò non è proprio vero che un'opinione vale l'altra;

contribuire a ricomporre la litigiosità pretestuosa – non rara tra coloro che ricoprono cariche a servizio della comunità – che fa perdere di vista il bene comune;

non affidarsi al semplice consenso di massa, magari indotto da spot brillanti o da comunicazioni umorali e risentite, ma esigere, in particolare, dai *media locali* una informazione che sia comunicazione, ma anche formazione e sollecitare chi vi opera a sentire, pur nel rispetto dei fatti, la responsabilità di offrire letture capaci di orientare e alimentare la speranza...

I cristiani inoltre sanno di non avere qui una cittadinanza permanente. La loro è una “cittadinanza paradossale”, in costante dialettica con il pensiero dell’uomo. I Due di Emmaus con “gli Undici e gli altri” (Lc 24,33) portarono in virtù dello Spirito santo uno stile originale, un modo di vedere e di affrontare la vita nella città, ritenuto paradossale. Così afferma uno scritto del periodo apostolico:

*“I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per la nazionalità, né per la lingua, né per i costumi. Non abitano in città loro proprie, non parlano un dialetto estraneo, non conducono una vita speciale... Abitano in città greche o barbare, come a ciascuno (di loro) è capitato e adattandosi alle usanze del luogo nel vestire, nel mangiare e nel resto della vita, testimoniano un modo mirabile e ugualmente straordinario del loro essere cittadini.*

*Vivono nella propria patria, ma come fossero peregrini; partecipano a tutto come cittadini, ma tutto sopportano come forestieri; ogni terra straniera è la loro patria e ogni patria è per loro terra straniera. Come tutti si sposano e generano figli, ma non abbandonano i bambini. Partecipano ad una mensa comune, ma non ad uno stesso letto. Sono di carne, ma non vivono secondo la carne. Vivono la loro vita sulla terra, ma hanno cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite e con la propria vita superano le leggi.*

*Amano tutti e sono da tutti perseguitati. Non sono conosciuti e vengono condannati; sono uccisi ma continuano a vivere. “Sono poveri e fanno ricche molte persone”; sono bisognosi di tutto e di tutto hanno in abbondanza. Sono disonorati e nel disonore sono glorificati; diffamati, si mostrano giusti. Sono “insultati ma essi benedicono”; sono maltrattati ma essi onorano. Mentre fanno del bene, sono puniti come malvagi; condannati gioiscono come se fosse loro donata la vita.*

*Dai giudei sono combattuti come stranieri e dai greci perseguitati e coloro che li odiano non sanno dire qual è la causa del loro odio*"<sup>36</sup>.

La partecipazione paradossale dei primi cristiani alla vita della città è tale perché, in virtù della fede, sanno di dover coniugare la loro filio-lanza divina e la fraternità fondata sulla comunione che deriva dall'Eucaristia. Fare Eucaristia nella città vuol dire rappresentare un segno (un già e non-ancora) di fraternità a favore di tutti: *“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati”* (1Tm 2,4).

Un cristiano ama la sua città e opera in essa perché qui incontra e riconosce le persone, le famiglie, le associazioni, i gruppi sociali e, in primo luogo, i piccoli, i deboli, quelli che non hanno voce. Dall'impegno, dal “volgere il cuore” verso di loro, non può esimersi. “Il programma del cristiano - il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù - è “un cuore che vede” - afferma Benedetto XVI -. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente”<sup>37</sup>.

Una delle grandi sfide per la nostra Chiesa è ***intraprendere un pellegrinaggio*** nelle nostre città per moltiplicare ambienti in cui si vive per il bene comune e alla luce del criterio della “relazionalità”. Mettendoci in ascolto dello Spirito Santo, sia come singoli che come comunità, sono certo che si saprà, in una ricerca intellettuale seria, moltiplicare forze e ambiti in cui far fiorire il *Vangelo della vita*, anche nelle situazioni più disagiate presenti nella nostra amata diocesi.

Questa dimensione interpella in modo particolare voi, fedeli laici, che per la vocazione secolare che vi è propria, siete chiamati ad immergervi negli ambienti di vita, di studio, di lavoro, dello sport e tempo libero, dell'arte, della comunicazione, portando la parola e la presenza di Gesù che è via, verità e vita... L'utopia da realizzare nelle città della diocesi è quella del libro dell'*Apocalisse*: *“Ecco, io faccio nuove tutte le cose... La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina”* (Ap 21,5. 23). L'affermazione riguarda la Gerusalemme celeste. Il credente, tuttavia, sa che anche la “città terrena” potrà vivere il suo vero rinnovamento, nella misura in cui accoglierà la luce della “città di Dio”.

Il futuro delle nostre città, della qualità della vita, non solo fisica e ambientale, ma anche intellettuale e morale, dipenderà anche dalla presenza e dalla partecipazione dei credenti nel governo della “polis”. “La

gloria di Dio che la illumina” ha bisogno di passare attraverso la testimonianza dei figli del Regno: “la gloria di Dio, infatti, è - afferma sant’Ireneo - l’uomo vivente”!

### **5.3. Il presbiterio diocesano chiamato a testimoniare la speranza.**

Consentitemi, a questo punto, di rivolgermi ai presbiteri. Si impone, infatti, da parte delle diverse comunità eucaristiche sparse nel territorio della arcidiocesi e collocate nel cuore delle città, piccole o grandi che siano, una ri-comprensione del sacerdozio ministeriale che è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli.

I presbiteri che presiedono le comunità trovano nel Cristo eucaristico “il principio e la fonte della unità di vita”. Al Cristo, “*principium et fons*” corrisponde, nei preti, la *caritas pastoralis*: “così, svolgendo i compiti del Buon Pastore (*Boni Pastoris partes agendo*), i presbiteri troveranno nell’esercizio stesso della carità pastorale il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l’unità della loro vita e della loro azione”. Nel decreto conciliare sul ministero e la vita dei presbiteri si precisa che “questa carità pastorale scaturisce soprattutto dal Sacrificio Eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero”. E ancora, “la carità pastorale esige che i Presbiteri, se non vogliono correre invano, lavorino sempre nel vincolo della comunione con i Vescovi e gli altri fratelli nel sacerdozio”<sup>38</sup>.

La nostra spiritualità presbiterale è dunque spiritualità eucaristica espressa nella carità pastorale. I Padri della Chiesa hanno instancabilmente esortato all’unità radicata nella “comunione con le cose sante”, cioè con il Corpo e il Sangue di Cristo. La Chiesa, “una, santa, cattolica, apostolica”, si manifesta pienamente nella comunità eucaristica presieduta dal Vescovo. Egli dà mandato ai suoi preti di rappresentarlo in quelle comunità eucaristiche che sono le parrocchie<sup>39</sup>. E noi siamo chiamati a formare comunità cristiane che hanno come radice e cardine la celebrazione eucaristica; da essa “deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione che voglia tendere a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all’azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana”<sup>40</sup>.

La Chiesa è dove c’è il Vescovo, ma il Vescovo, da parte sua, è nella Chiesa come servitore dell’unità insieme al suo presbiterio. Dice Igna-

zio di Antiochia: “Ciascuno in particolare e tutti insieme voi vi unite in una medesima fede in Gesù Cristo, Figlio dell’uomo e Figlio di Dio, per obbedire al Vescovo e al *presbyterium*, nella concordia, spezzando uno stesso pane che è rimedio di immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere per sempre in Gesù Cristo”<sup>41</sup>.

La spiritualità del presbiterio diocesano si esprime dunque in modo privilegiato nel carisma dell’unità, in sintonia con il “ministero della sintesi”, peculiare del Vescovo. Così la comunità eucaristica è inviata a fare del territorio in cui è piantata il luogo teologico della esperienza della salvezza, percorrendo le strade degli uomini. Infatti l’uomo “nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale... è la prima e fondamentale via della Chiesa”<sup>42</sup>.

In modo particolare noi, a imitazione del Divino Maestro, siamo chiamati a farci prossimi ai nostri fratelli e sorelle, soprattutto più delusi e abbattuti, per far riemergere la speranza che il Signore ha seminato nei cuori e anche sui volti. Esattamente come accadde ai due discepoli di Emmaus: tornare alla città per annunciare la presenza del Risorto e far lievitare quei “semi del Verbo” sparsi dallo Spirito negli uomini, in ogni uomo e donna,... È questa una specifica e decisiva forma di carità pastorale!

Ci accompagni nell’itinerario eucaristico Maria, la Donna eucaristica, “primo tabernacolo della storia”. Ci doni di camminare nella gioia della speranza la Vergine Assunta in cielo, proclamata di generazione in generazione “Beata!”, perché “ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore” (Cfr. Lc 1,45).

@ Luigi Conti

*Arcivescovo Metropolita di Fermo*



*Icona della Beata Vergine, sec. XIII*

# SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO

## 1. CATECUMENATO DEGLI ADULTI

### *Premesse*

1. L'itinerario per diventare cristiani **non è un corso**, né coinvolge solo gli aspetti catechistici; si compie un itinerario educativo **quando cambia qualcosa nella persona** e nella vita, si acquisiscono abilità di fare in modo nuovo le cose di ogni giorno. E siccome si tratta di approdare a una "vita nuova", non basta la buona volontà per convertirsi: occorre il "dono dall'alto". In definitiva è in gioco una nuova identità che l'individuo acquisisce.
2. Nel cammino catecumenale bisogna porre **i fondamenti, cominciando da capo, mettendo al centro dell'itinerario la persona del catecumeno**. Si tratta di partire dalla situazione concreta dell'individuo (la famiglia da cui proviene, il suo ambiente culturale, i motivi delle sue scelte ...) per costruire **su misura un abito nuovo**, che è l'identità cristiana, così come la Parola di Dio ce la descrive e il recente magistero della Chiesa ce la propone. Cominciare da capo significa non dare nulla per scontato, ma percorrere passo passo il cammino proposto, introducendo al senso di ogni cosa; significa anche porre attenzione alle tematiche più importanti, senza perdersi nei dettagli o negli aspetti secondari; significa infine radicare l'annuncio nella sensibilità e nelle attese del catecumeno, abilitandolo a dare una risposta consapevole e matura. Porre il fondamento significa soprattutto mettere al centro dell'itinerario Cristo annunciato e creduto, celebrato e vissuto.
3. Il cammino è **progressivo e graduale**: la Parola di Dio e l'esperienza della conversione ci inducono a credere che non si può fare tutto subito. Ci sono delle priorità da rispettare: il dialogo iniziale sulle motivazioni, la figura centrale di Cristo, l'ascolto della Parola, la scelta di aderire inserendosi nella comunità cristiana, il cambiamento progressivo della vita e infine la piena partecipazione al corpo di Cristo nell'Eucaristia. Poiché la S. Messa è il culmine del cammino catecumenale, non è necessario chiedere al catecumeno come prima cosa la partecipazione all'Eucarestia domenicale. Prima bisogna chiedere altre cose, vale a dire la disponibilità all'ascolto della Parola, la capacità di confrontarsi a cuore aperto con coloro che sono stati scelti come guide del cammino, un'introduzione alla dimensione della preghiera personale e comunitaria. E non si può andare avanti se prima non si maturano i

passi precedenti, proprio per evitare di costruire dei cristiani “traballanti” come un edificio non ben equilibrato: cristiani che sanno tutto, ma non agiscono di conseguenza; che vengono a Messa ma non partecipano alla comunità; che pregano ma non amano Cristo.

4. A qualsiasi punto del cammino, **ci si sente liberi e senza scadenze precostituite**: tutto dipende dalla grazia di Dio e dalla risposta dell'uomo; se essa tarda a venire, si rimanda. Non si deve forzare nessuno. Ogni volta si deve avere l'impressione che si è liberi di tornare indietro, o al contrario di essere accolti secondo un iter più veloce. Non si impone un lungo tempo di attesa per essere torturati o messi alla prova. Non si rimanda nel tempo per il gusto di far aspettare una cosa desiderata... ma soltanto perché il tempo rende liberi di decidere, il tempo fa radicare sentimenti e convinzioni, il tempo permette di chiarire situazioni ingarbugliate, il tempo è necessario per maturare atteggiamenti e comportamenti.
5. Non è cammino di iniziazione **se non si appoggia e non introduce ad una comunità visibile e concreta**. Non si diventa cristiani da soli e non si vive da cristiani isolati. Iniziare a Cristo è nel contempo iniziare alla Chiesa, corpo di Cristo. Il problema della evangelizzazione e della formazione cristiana nel nostro tempo è condizionato proprio dalla vita delle nostre comunità: potranno le nostre parrocchie diventare luoghi di accoglienza, testimoni di carità, immagine visibile di Cristo vivo in mezzo a noi? Luoghi di testimonianza e di celebrazioni autentiche, luoghi di fede e di speranza? (d. Andrea Fontana – d. Paolo Sartor)

## E SE VIENE UN ADULTO CHE CHIEDE IL BATTESIMO: CHE FARE?

Seguendo il RICA e la Nota 1 del Consiglio permanente della CEI: Orientamenti per il catecumenato degli adulti (30 Marzo 1997), si propongono le seguenti indicazioni:

1. Dopo una serena e cordiale accoglienza e un dialogo che dia modo di conoscere oltre i motivi della sua scelta, anche il suo mondo di provenienza (anche in più incontri), ...
2. ... si prenda contatto con il Servizio Diocesano per il Catecumenato per iniziare il periodo di preparazione.
3. “I catecumeni trovano la loro più adeguata formazione alla fede in un piccolo gruppo, opportunamente scelto e profondamente inserito nella comunità parrocchiale. Formato da uno o due catecumeni, dai loro padrini, da



catechisti e da alcuni fedeli esemplari, il gruppo può diventare il luogo ordinario della catechesi, di confronto di vita cristiana, di preghiera e di sostegno spirituale” (Nota 1 n. 49).

4. Il parroco, secondo le possibilità della parrocchia, può scegliere un diacono permanente o una coppia di catechisti preparati per accompagnare i catecumeni, oppure creare un gruppo di persone, che lo affianchino nel compito della iniziazione alla vita cristiana, curando la preghiera personale e comunitaria, l’assimilazione dei contenuti della fede e l’impegno nel servizio della carità.
5. Nel frattempo si comunicheranno tutti i dati al Servizio Diocesano per il Catecumenato perché il catecumeno sia iscritto nel Libro dei Catecumeni, conservato presso il Servizio Diocesano per il Catecumenato.
6. Il Catecumenato durerà non meno di 2 anni e sarà scandito da colloqui periodici con il parroco (qualora non sia tra i catechisti) e l’incaricato del Vescovo, che accerteranno il progredire di questo cammino.  
Tenuto conto della diversa provenienza dei catecumeni (persone la cui famiglia è cristiana o di altre religioni) il Vescovo potrà estendere ulteriormente il tempo necessario per la loro preparazione.
7. L’itinerario segue le disposizioni del RICA e pertanto prevede: un periodo di accoglienza, uno di evangelizzazione (precatecumenato), uno di catechesi e iniziazione alla vita cristiana (catecumenato), il tempo della purificazione e della illuminazione (la Quaresima prima della iniziazione), la celebrazione dei sacramenti (preferibilmente nella veglia pasquale) e un periodo di mistagogia.
8. Per i contenuti catechetici si terranno presenti i seguenti testi di riferimento: la Bibbia, che si dovrà far conoscere nei suoi aspetti fondamentali; il Rituale dell’iniziazione (catechesi liturgica); il Catechismo della Chiesa Cattolica; il Catechismo dei giovani o degli adulti della C.E.I. Sussidi specifici saranno indicati in appendice.
9. Verso la conclusione della iniziazione (gennaio del 2° anno di Catecumenato), dopo una verifica fatta dal parroco con i catechisti, si inviteranno i catecumeni a presentare personalmente domanda al Vescovo per essere ammessi, nella Veglia Pasquale, ai sacramenti della iniziazione (Battesimo, Cresima ed Eucaristia).
10. Nella prima Domenica di Quaresima, coloro che ne hanno fatto domanda, saranno ammessi al Rito della Elezione e dell’Iscrizione del nome, presieduto dall’Arcivescovo nella Chiesa Cattedrale.
11. Durante la Quaresima, nella parrocchia si accompagnano gli eletti con una preparazione più intensa scandita dalla celebrazione dei Riti prescritti nel RICA (scrutini e consegna del Credo e del Padre Nostro).

12. Gli scrutini, gli esorcismi, le consegne siano ben curate anche con il coinvolgimento di tutta la comunità che accoglie, prega e sostiene i nuovi eletti.
13. Nella grande Veglia Pasquale, nella parrocchia (o nella Chiesa Cattedrale), si amministrano i sacramenti con la partecipazione di tutta la comunità.
14. Il cammino di formazione continua con la mistagogia e l'accompagnamento del neofita, che ora è affidato non solo ai catechisti, ma a tutta la comunità, per tutto il tempo pasquale e oltre, fino al primo anniversario della iniziazione cristiana. Si curerà in questo tempo anche l'iniziazione al Sacramento della Penitenza.
15. Associazioni, movimenti e comunità religiose richieste di accompagnare un adulto per i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, dovranno prendere contatto con il Vescovo ed il Servizio diocesano per il Catecumenato, favorire l'inserimento nella comunità parrocchiale e attenersi fedelmente alle prescritte norme diocesane.
16. Il Servizio Diocesano per il Catecumenato istituirà corsi di formazione per i diaconi e i catechisti accompagnatori che aiutano i catecumeni nell'acquisire la globalità della vita cristiana.
17. Nella Chiesa particolare il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione e di Catecumenato è la parrocchia.

#### *SUSSIDI PER I CATECHISTI ACCOMPAGNATORI:*

- Diocesi di Roma. Ufficio Catechistico e servizio per il Catecumenato, ***Una via di luce verso Cristo***, Roma 2005 (per il 1° anno, molto buono).
- Diocesi di Roma. Ufficio Catechistico e servizio per il Catecumenato, ***Sussidio per la catechesi e la liturgia***, Roma 1996 (per il 2° anno).
- A. Fontana, ***Itinerario catecumenale con gli adulti***, LDC, Leumann 2001 (molto buono).
- Servizio Diocesano per il Catecumenato di Palermo, ***Cristiani non si nasce, ma si diventa***, ed. Paoline 2006.
- Arcidiocesi di Fermo, ***Proposta di cammino per l'iniziazione cristiana degli adulti***, ottobre 2004.
- Servizio diocesano per l'iniziazione cristiana degli adulti – Torino, ***Accompagnare i catecumeni***, LDC Torino 2000.
- Per i contenuti è un ottimo aiuto il Catechismo degli adulti della Chiesa italiana: ***La verità vi farà liberi***.

## 2. ORIENTAMENTI PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI (7-14 ANNI)

Orientamenti e norme generali sono stabilite dalla *Nota del Consiglio permanente della CEI: "L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni"* (Roma, 23 maggio 1999).

Sarà bene attenersi alle seguenti indicazioni dedotte dalla Nota 2 e da esperienze di Diocesi italiane:

- 1 Ai fanciulli e ai ragazzi sopra i sette anni si diano i sacramenti della iniziazione cristiana solo dopo un vero e proprio cammino catecumenale (RICA nn. 306-307).
- 2 L'itinerario di iniziazione cristiana può opportunamente attuarsi insieme a un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettino di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana. Così, nella Veglia pasquale, mentre i catecumeni ricevono insieme i tre sacramenti, essi ricevono la Confermazione e la Prima Eucaristia.
- 3 L'itinerario può assumere anche un'altra forma, in linea con la prassi pastorale oggi in uso in Italia. I fanciulli catecumeni, dopo circa 2 anni di cammino ricevono il Battesimo e l'Eucaristia (RICA 344), quando i loro coetanei sono ammessi alla Prima Comunione; e quindi insieme proseguono il cammino di preparazione per ricevere la Confermazione (Nota 2 n. 55).
- 4 I fanciulli e i ragazzi catecumeni siano accompagnati, pur nella varietà delle situazioni, dall'aiuto e dall'esempio anche dei loro genitori, il cui consenso è richiesto per l'iniziazione e per vivere la loro futura vita cristiana (RICA n. 308bis).
- 5 Appena ricevuta la richiesta del Battesimo, con il consenso dei genitori, e comunque non prima dei sette anni di età, il parroco dia notizia dell'inizio del cammino al "*Servizio diocesano per il Catecumenato*", indicando cognome e nome, data e luogo di nascita, parrocchia di appartenenza. Inserisca quindi il ragazzo in un gruppo catechistico esistente o in un altro appositamente formato, con la presenza di alcuni adulti (catechisti, accompagnatori, padrini...).
- 6 Nel gruppo il catecumeno deve poter fare, insieme con i suoi coetanei, le molteplici esperienze della vita cristiana: ascolto della Parola, preghiera personale e comunitaria, esercizio della carità, partecipazione alla vita della comunità...
- 7 Come per gli adulti, l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi "*si protrae anche per più anni, se necessario, prima che accedano ai sacramenti*;

*si distingue in vari gradi e tempi, e comporta alcuni riti”* (RICA n. 307). I tempi sono: l’evangelizzazione o precatecumenato, il Catecumenato, la purificazione quaresimale, la mistagogia.

- 8 Le tappe o passaggi principali da celebrare con la presenza della comunità nella parrocchia sono:
  - il Rito di Ammissione al Catecumenato dopo un congruo periodo di evangelizzazione e di costituzione del gruppo “catecumenale”;
  - il Rito dell’elezione o chiamata al Battesimo all’inizio della Quaresima che precede l’amministrazione dei Sacramenti;
  - la Celebrazione dei Sacramenti della Iniziazione cristiana.A questi tre riti principali si potranno aggiungere al termine di ogni anno o in circostanze opportune altre celebrazioni (ad es. consegna-riconsegna della Bibbia, del Padre nostro, del Credo; il rito degli esorcismi o preghiere sul catecumeno, ecc...).
- 9 Il calendario delle tappe non può essere fissato a priori: ciascuna di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall’iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, dalla loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica.
- 10 La data della celebrazione dei sacramenti sarà stabilita tenendo presente:
  - l’idoneità del fanciullo a condurre una vita cristiana proporzionata alla sua età;
  - lo sviluppo dell’itinerario che deve potersi svolgere in modo ordinato, senza essere condizionato da una data fissata in precedenza o da una età pre-stabilita;
  - la necessità di prevedere dopo l’iniziazione cristiana un periodo sufficiente perché i neofiti facciano l’esperienza nella Chiesa della vita sacramentale;
  - l’opportunità di riunire insieme i fanciulli che devono ricevere l’iniziazione cristiana e i loro compagni che devono completare la medesima con il sacramento della confermazione e con quello dell’Eucaristia (RICA, n. 310).
- 11 La mistagogia sia curata come tempo indispensabile, al fine di familiarizzare i ragazzi alla vita cristiana e ai suoi impegni di testimonianza (RICA, n. 369) Nel tempo della mistagogia i neofiti sono educati a scoprire il posto dei sacramenti nella vita, a crescere in una sempre più grande fedeltà a Cristo e si preparano a celebrare il sacramento della Penitenza, seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo.

*STRUMENTI PER IL CAMMINO CATECHISTICO:*

- Lo strumento fondamentale è costituito dai catechismi per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi della Chiesa italiana: ***Io sono con voi; Venite con me; Sarete miei testimoni; Vi ho chiamato amici***. “*Questi catechismi sono un valido strumento per il gruppo di iniziazione cristiana, che raduna insieme coloro che domandano l'iniziazione cristiana e coloro che devono completare l'iniziazione con i sacramenti della Confermazione e della Eucaristia*” (Nota 2 n. 34).
- SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, ***Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi***, LDC Leumann 2001 (ristampa 2005)
- G. VENTURI (a cura di), ***Iniziazione cristiana dei ragazzi – celebrazioni***, Queriniana Brescia 2002.
- M. SACCONI, ***Cristiani non si nasce ma si diventa***, ed. Paoline , Milano 2006 (preziose indicazioni alle pagg. 81 – 129 dall'esperienza della Diocesi di Palermo).
- Le Edizioni Paoline stanno pubblicando un apposito sussidio per ragazzi 7 – 14 anni con Guida per catechisti e Libro dei Ragazzi a cura di G. CALABRESE – M. ZAGARA (sono usciti i primi 3 sussidi, è in preparazione il 4°).
- L'editrice LDC sta pubblicando un altro sussidio specifico, denominato ***Progetto Emmaus***, a cura di A. FONTANA – M. CUSINO (sono usciti i primi 2 volumetti).

### 3. ORIENTAMENTI PER IL RISVEGLIO DELLA FEDE E IL COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA IN ETÀ ADULTA

- Svariati sono i motivi per cui giovani e adulti si presentano alla parrocchia chiedendo di completare l'iniziazione cristiana: vogliono sposarsi in Chiesa... non hanno celebrato la Cresima da ragazzi... vogliono cogliere l'occasione per un riavvicinamento alla fede cristiana... devono fare i padrini... qualcosa li spinge a voler riscoprire la fede...
- Non possiamo risolvere il problema, facendo venire queste persone in parrocchia per qualche incontro, per poi celebrare rapidamente i sacramenti che mancano. Sono adulti battezzati, ma forse non sono mai stati evangelizzati. Occorre istituire un cammino strutturato di evangelizzazione per iniziarli alla fede cristiana e alla vita di comunione nella Chiesa. Le indicazioni fondamentali ci vengono dalla Nota del Consiglio episcopale permanente della CEI: **“L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della iniziazione cristiana in età adulta”** (8 giugno 2003).
- L'itinerario si svolge dentro una comunità concreta, sperimentata attraverso il gruppo e lungo l'anno liturgico; si esprime in incontri, celebrazioni ed esperienze di vita. Un percorso globale, che comprende l'evangelizzazione e la catechesi, le celebrazioni che segnano il ritmo del cammino lungo l'anno liturgico, l'assunzione di alcuni atteggiamenti, “abitudini”, comportamenti cristiani (ad es. cominciare a pregare da cristiani ogni giorno, leggere il Vangelo, partecipare all'Eucaristia domenicale, diventare capaci di perdono e di solidarietà, provare a testimoniare la propria fede nell'ambiente di lavoro, ...).
- Dopo uno o più incontri personali (con il parroco o con i laici a cui sarà affidato il compito di accompagnarli), si costituisce il gruppo (in parrocchia o in unità pastorali), aiutando le persone con un sereno dialogo a mettersi in discussione, a domandarsi che cosa veramente cercano, a modificare le motivazioni troppo fragili.
- Il gruppo è animato da un presbitero o diacono e da una coppia di catechisti accompagnatori. Da essi si richiede: disponibilità all'accoglienza, capacità di dialogare con la storia personale di ciascun partecipante, saper esprimere come testimonianza personale la fede pensata e vissuta,... Essendo il cammino costruito soprattutto sulla Parola di Dio, si richiede loro di essere efficaci e fedeli trasmettitori, per iniziare gli adulti ad ascoltarla, a interiorizzarla, a farne oggetto di preghiera e soprattutto a viverla con coerenza.

- Nell'itinerario si distinguono diversi tempi:
  1. dell'accoglienza e della decisione;
  2. della conversione e della sequela;
  3. della preghiera e della riconciliazione;
  4. della presenza nella comunità e della testimonianza. (Cfr. n. 42)
- Per i contenuti catechistici si possono seguire vie diverse:
  - u alcuni seguono il **Vangelo di Marco**, valorizzandone i diversi momenti in cui i discepoli si avvicinano alla fede in Cristo;
  - u altri ripercorrono le tappe fondamentali della **Storia della Salvezza**, presentandone i personaggi in relazione al Vangelo, che porta a compimento la storia dell'Alleanza con Dio.

Ma il cammino sul Vangelo o sulla Storia della Salvezza dovrà tener conto, per le necessità della completezza, dei contenuti sintetici del catechismo degli adulti ***La Verità vi farà liberi***, che riassumono il credo cristiano nei suoi articoli di fede da professare e da vivere.
- L'itinerario può essere scandito da celebrazioni e riti di passaggio:
  - 1 una celebrazione di accoglienza e dichiarazione di impegno a percorrere l'itinerario
  - 1 consegna dei Vangeli come libro della fede
  - 1 rito della luce per rivivere il Battesimo
  - 1 consegna del Credo
  - 1 consegna del Padre Nostro
  - 1 ...
  - 1 presentazione dei Cresimandi alla comunità cristiana e scelta definitiva (nella I Domenica di Quaresima).
- Il cammino di conversione e di purificazione culmina nel **tempo quaresimale** con la celebrazione del **Sacramento della Penitenza** o Riconciliazione
- Durante la Veglia Pasquale (o in una Domenica di Pasqua o a Pentecoste) avviene la **celebrazione del Sacramento della Confermazione e la partecipazione all'Eucaristia**.
- Inizia l'ultimo tempo caratterizzato dall'interrogarsi sul come vivere da cristiani nelle condizioni ordinarie dell'esistenza e come inserirsi nella comunità ecclesiale concreta. Questo tempo può terminare con la celebrazione del **Mandato missionario**, in una Domenica, o nella Domenica di Cristo Re alla fine dell'anno liturgico.
- L'itinerario abbia una durata adeguata, in modo da consentire un vero incontro con il Signore risorto, che conduca verso una maturità di fede e verso un più convinto inserimento nella Chiesa. Pur senza fissare a priori una durata generalizzata, l'anno liturgico appare il contesto più idoneo per strutturare itinerari efficaci di fede (Cfr. n. 60).

- Durante il cammino, e in ogni caso prima della ammissione alla celebrazione dei sacramenti, andranno esaminate con cura le eventuali situazioni di vita non conformi alle esigenze del Vangelo. Anche con l'aiuto degli accompagnatori, il presbitero che segue l'itinerario spiegherà con rispetto e con franchezza per quali ragioni una determinata situazione si pone in obiettivo contrasto con il cammino di fede, che il soggetto sta percorrendo, e con la celebrazione sacramentale. Dovrà quindi proporre una via per armonizzare lo stato di vita con la disciplina della Chiesa, tenendo anche presente che il diritto canonico lascia aperta la possibilità di **celebrare la Confermazione dopo il Sacramento del Matrimonio** (Cfr. n. 59).

*SUSSIDI E STRUMENTI:*

- Strumenti primi sono i Catechismi della Chiesa italiana: *Venite e vedrete* e *La verità vi farà liberi*.

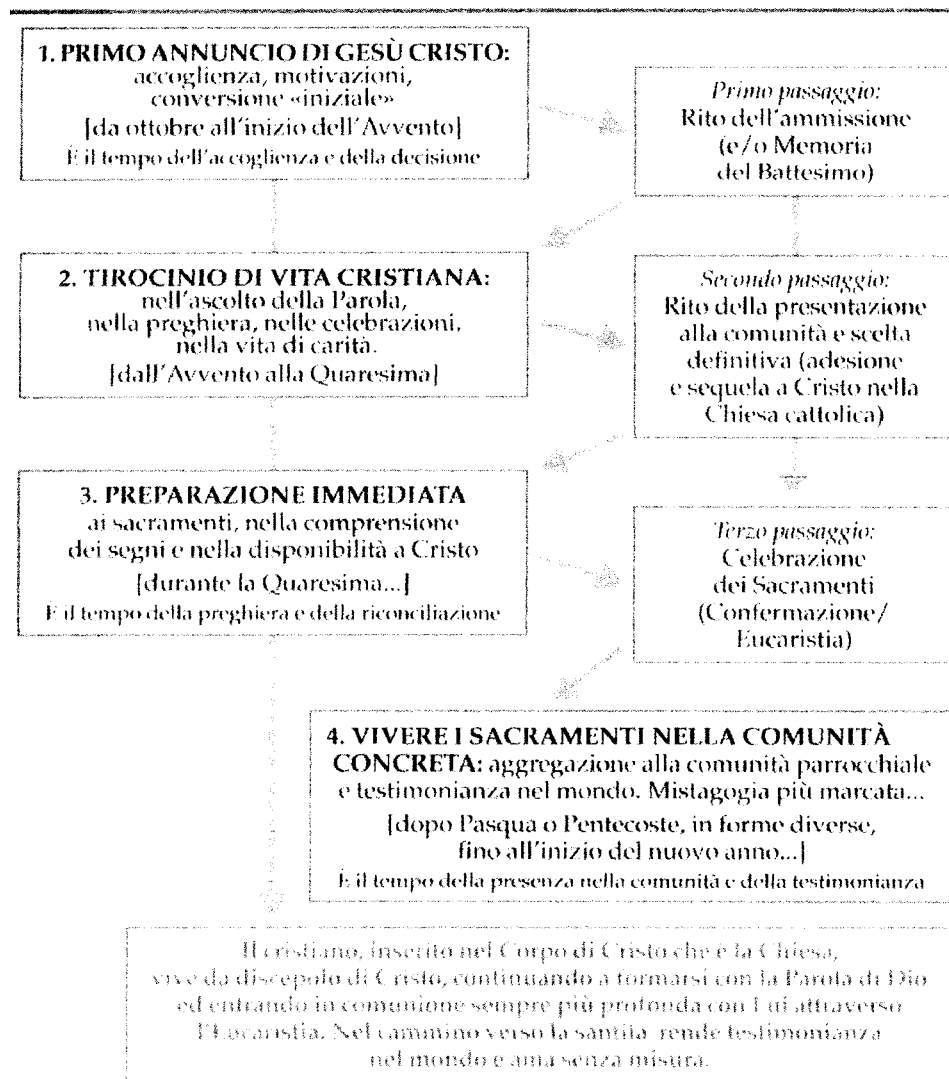
Si segnalano inoltre i seguenti sussidi:

- A. FONTANA, *Scuola di Cristianesimo*, LDC, Leumann 2005 (schede pratiche)
- Servizio Diocesano per il catecumenato – Torino, *Adulti verso la Cresima: ...per risvegliare la vita cristiana*, LDC, Leumann 2004 (proposte per percorsi e celebrazioni)
- L. SORAVITO, *Rievangelizzare gli adulti*, LDC, Leumann 2004 (con modelli di itinerari di rievangelizzazione degli adulti)
- A. FONTANA, *La Cresima, conferma di vita nello Spirito*, LDC, Leumann 2000
- L. DELLA TORRE, *Per vivere da cristiani*, Paoline, Roma 1978

\* Si riporta di seguito, a titolo di esempio, uno schema elaborato dal Servizio Diocesano per il Catecumenato della Arcidiocesi di Torino.



# Itinerario verso la Confermazione in età adulta



## NOTE

- 1 Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), n. 1.
- 2 Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (29 giugno 2001).
- 3 Cfr. Paolo VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964); Y. Congar, *Peut-on définir l'Eglise?*, Cerf, Paris 1964.
- 4 Cfr. Paolo VI, *Discorso in apertura del II periodo del Concilio Ecumenico Vaticano II* (29 settembre 1963) in *Enchiridion Vaticanum 1* (1962-1965), 152\*-156\*.
- 5 Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 59.
- 6 È prezioso riprendere ciò che dice l'enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI sul nome nuovo della carità che è il dialogo.
- 7 Cfr. Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), nn. 31-32.
- 8 Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes divinitus*, n. 11.
- 9 Cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, nn. 17-24.
- 10 Cfr. *Ibidem*, n. 82.
- 11 Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Ad Gentes divinitus*, n. 12.
- 12 Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Orientamenti pastorali per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (8 dicembre 1990).
- 13 Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, nn. 51-55.
- 14 *Ibidem*, n. 37.
- 15 *Ibidem*, n. 50.
- 16 Origene, *Omellie sui Numeri*, 16, 9, PG 12, 701.
- 17 Origene, *Frammento di un'omelia su Geremia*, PG 17, 289.
- 18 Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, n. 4.
- 19 Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 33.

- 20 Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Ad Gentes divinitus*, n. 13.
- 21 *Ibidem*.
- 22 *Ibidem*, n. 14.
- 23 Cfr. Arcidiocesi di Fermo, *Vita e missione della Chiesa fermana verso il terzo millennio*. Il 37° sinodo, *Nuova evangelizzazione e catechesi*, proposizioni 82-141, pp. 55-86.
- 24 Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale *Il volto missionario delle nostre parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004), n. 6.
- 25 Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 1.
- 26 Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Ad Gentes divinitus*, n. 3.
- 27 Cfr. X. L.-Dufour, *Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1983.
- 28 Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale *Il giorno del Signore* (15 luglio 1984), n. 8.
- 29 Giovanni Crisostomo, *Sul tradimento di Giuda*, Omelia I, 6, PG 49, 381.
- 30 Giovanni Crisostomo, *Su Matteo*, Omelia 50, 3, PG 58, 508.
- 31 Cfr. Arcidiocesi di Fermo, *Vita e missione della Chiesa fermana verso il terzo millennio*. Il 37° sinodo, *I ministeri laicali e la pastorale degli ambienti*, proposizioni 46-59, pp. 34-41.
- 32 Cfr. *Pontificale Romano*, Premesse.
- 33 Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri* (15 agosto 1977).
- 34 Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Ad Gentes divinitus*, n. 16.
- 35 Cfr. Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 10.
- 36 Lettera *A Diogneto*, 5,1-17.
- 37 Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 31b.
- 38 Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Presbyterorum ordinis*, n. 14.
- 39 Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), nn. 26-27.
- 40 Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Presbyterorum ordinis*, n. 6; cfr Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 26.
- 41 Sant'Ignazio di Antiochia, Lettera *Agli Efesini*, 20,2.
- 42 Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), n. 14.

## INDICE

INTRODUZIONE	P	3
1. IN OGNI COSA FATE EUCARISTIA ... QUESTA È LA VOLONTÀ DI DIO IN CRISTO GESÙ VERSO DI VOI (1Ts 5,18)	P.	7
2. GESÙ IN PERSONA SI ACCOSTÒ E CAMMINAVA CON LORO (Cfr. Lc 24,15)	P.	8
2.1. IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO	P.	8
2.2. FARSI PROSSIMO PER METTERSI IN ASCOLTO	P.	11
2.3. LA SCELTA DEI GIOVANI IN SINTONIA CON LE CHIESE IN ITALIA	P.	13
3. E, COMINCIANDO DA MOSÈ E DA TUTTI I PROFETI, SPIEGÒ LORO IN TUTTE LE SCRITTURE CIÒ CHE SI RIFERIVA A LUI (Lc 24,27)	P.	17
3.1. IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO	P.	17
3.2. LA PAROLA DI DIO ILLUMINA I “SEGNI DEI TEMPI”	P.	18
3.3. LA “CONVERSIONE” PASTORALE E MISSIONARIA È LA RISPOSTA ALLE SFIDE DI OGGI	P.	21
4. GESÙ QUANDO FU A TAVOLA, PRESE IL PANE, DISSE LA BENEDIZIONE, LO SPEZZÒ E LO DIEDÉ LORO (Lc 24,30)	P.	24
4.1. IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO	P.	24
4.2. INCONTRARE IL RISORTO NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA	P.	24
4.3. VALORIZZARE LE MINISTERIALITÀ DEL CORPO DI CRISTO	P.	27
5. PARTIRONO SENZA INDUGIO E FECERO RITORNO A GERUSALEMME, DOVE TROVARONO RIUNITI GLI UNDICI E GLI ALTRI CHE ERANO CON LORO, I QUALI DICEVANO “VERAMENTE IL SIGNORE È RISORTO ED È APPARSO A SIMONE” (Lc 24,33-34)	P.	32
5.1. IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO	P.	32
5.2. L’ANNUNCIO PASQUALE DEVE RISUONARE NELLA CITTÀ	P.	33
5.3. IL PRESBITERIO DIOCESANO CHIAMATO A TESTIMONIARE LA SPERANZA	P.	37
A CURA DEL SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO		
1. CATECUMENATO DEGLI ADULTI	P.	41
2. ORIENTAMENTI PER L’INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI	P.	45
3. ORIENTAMENTI PER IL RISVEGLIO DELLA FEDE E IL COMPLETAMENTO DELL’INIZIAZIONE CRISTIANA IN ETÀ ADULTA	P.	48
NOTE	P.	53